ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Martedì 20 Settembre 1921* — MATTINO NUM. 224

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica* - *Onorificenze* - *Fiori d'arancio* - *Segnando la Cronaca* - *I divertimenti* L. 15 per linea ottava. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Il Re a Trieste e a Trento in ottobre

La questione del Burgenland alle strette

Roma, 19, notte.

Il viaggio del Re nelle terre redente, viaggio del quale è stato oggi fissato l'itinerario, costituirà, pel suo alto significato politico, l'avvenimento italiano della seconda metà di ottobre. E' la prima volta, dopo l'annessione delle terre liberate all'Italia, che il Re si reca in forma ufficiale a Trieste ed a Trento. Il Re si è bensì recato a Trieste il 7 novembre 1918, subito dopo la vittoria italiana, ma non in forma ufficiale. Avrebbe dovuto bensì recarsi in tale forma a Trieste ed a Trento per la celebrazione dell'annessione, ma circostanze di varia ordine imposero ripetutamente di rinviare le cerimonie relative, che infine avvennero senza pompa e senza intervento sovrano. Attualmente, risolte le difficoltà di ordine internazionale che si opponevano ad un viaggio del Re in forma solenne e con largo seguito, il vivo desiderio del Sovrano potrà essere realizzato.

Per la preparazione del viaggio venne oggi tenuta a Palazzo Viminale una riunione a cui hanno partecipato il Presidente del Consiglio, senatore Salata, il ministro della Real Casa, sen. Mattioli-Pasqualini, il capo gabinetto del Presidente del Consiglio e del ministero degli Interni ed il direttore generale della P. S. In questa riunione sono state stabilite le modalità della visita ed il cerimoniale da seguirsi. Il Re, come già è avvenuto nel 1918, si recherà prima a Trieste, donde scenderà nell'Istria, e dopo aver visitato i maggiori centri della Venezia Giulia si recherà a Trento visitando egualmente i centri più importanti della Venezia tridentina. Grandi festeggiamenti verranno preparati, ma Vittorio Emanuele III farà conoscere essere sua volontà che ogni inutile pompa sia abbandonata, intendendo conferire al viaggio il carattere dell'effettuazione comunione con le popolazioni delle regioni visitate. Primo pensiero del Re era stato che la Regina Elena lo accompagnasse nel viaggio, ma per ragioni in gran parte assolutamente estranee alla politica, il pensiero venne abbandonato. Accompagneranno il Re: il Presidente del Consiglio, on. Bonomi, il ministro della Guerra, on. Gasparotto, il ministro delle Terre liberate, on. Raineri il capo di stato maggiore dell'Esercito, generale Badoglio, il sen. Salata, capo dei servizi delle Terre liberate presso il ministero degli Interni; e al seguito si aggregheranno tutti i senatori e deputati di parte monarchica delle due Venezie, il che contribuirà ad accrescere l'alta significazione politica del viaggio, tanto più non essendo esclusa la possibilità che le presidenze delle due Camere partecipino al viaggio. Il Re viaggerà in treno speciale, che accoglierà anche i ministri, deputati e senatori. Il programma del viaggio, che darà luogo a manifestazioni politiche di profondo lealismo da parte delle popolazioni visitate, sarà regolato sottopolo dall'on. Bonomi al Consiglio dei ministri. La visita del Re alle terre redente avrà significato e ripercussioni di carattere nazionale. La data del viaggio non è ancora definitivamente fissata, ma secondo ogni probabilità, tale visita durerà una diecina di giorni, dal 10 al 20 ottobre.

Il Consiglio dei ministri è stato, infatti, convocato per mercoledì. Saranno per quel giorno di ritorno a Roma i ministri assenti, compreso il ministro della guerra, onorevole Gasparotto, partito stasera per assistere alla commemorazione che avrà domani tenuta sul Monte Tomba dei soldati francesi caduti sul fronte italiano. Il Consiglio sarà prevalentemente dedicato all'esame della situazione creata all'Italia dagli avvenimenti del Burgenland e particolarmente allo studio delle proposte che la Commissione interalleata di sgombero, sedente a Oldenburg, ha presentato per risolvere dal lato militare la situazione. La Intesa ufficiale attualmente in risposta dell'Ungheria alla seconda nota degli Alleati. Nelle sfere autorizzate si osserva che tale ritardo nella risposta da parte del Governo di Budapest lascia supporre che la situazione creata dall'invasione del Burgenland, per opera delle bande ungheresi, venga finalmente e seriamente considerata dal Gabinetto di Horty e che nuove complicazioni possano essere evitate. In ogni modo, se mercoledì l'Ungheria non avrà adottato l'atteggiamento conforme alle richieste dell'Intesa, il Consiglio dei ministri esaminerà le proposte che il ministro degli Esteri, Della Torretta, intenderebbe fossero sottoposte all'approvazione dell'Intesa. L'applicazione delle proposte stesse, delle quali si tiene conto del parere della Commissione di sgombero, condurrebbe al rispetto del Trattato del Trianon, rispetto al quale finora l'Ungheria si rifiuta. L'iniziativa in proposito è stata dagli alleati lasciata all'Italia come la nazione maggiormente interessata alla questione. Naturalmente, qualora sanzioni dovessero adottarsi verso l'Ungheria, esse dovrebbero adottarsi previo esame ed approvazione di tutte le nazioni dell'Intesa e con uniformità di partecipazione. L'Italia, da parte sua, è decisa a non seguire il Governo di Budapest sul terreno dilatorio delle trattative e delle inutili discussioni. Pertanto, o l'Ungheria s'impegna entro mercoledì a sgombrare, ovvero l'Italia, e con essa l'Intesa, provvederanno oltre; tanto più che si ha ragione di ritenere che lo sconfinamento delle bande ungheresi sia in relazione con un complotto carlista. Il primo provvedimento verso l'Ungheria sarà, quindi, se essa non cede, quello di un *ultimatum*. L'onorevole Bonomi ebbe oggi sulla questione del Burgenland una lunga conferenza col ministro degli Esteri.

Il Presidente del Consiglio ha pure conferito col ministri Beloti e Benaduce sui problemi della disoccupazione. L'on. Bonomi che ha oggi ricevuto la deputazione napoletana recatasi da lui per sollecitare provvedimenti urgenti atti a fronteggiare la crisi della disoccupazione, ha promesso di recarsi a Napoli il 1.o di ottobre anche per rendersi conto dello stato delle cose ed assistere alla chiusura della Fiera campionaria. — S.

Il punto di vista italiano

nel conflitto austro ungherese

Bucarest, 19, notte.

Il ministro d'Italia presso il Re di Romania ha dichiarato che il punto di vista del Governo italiano nella questione dell'Ungheria occidentale è che il trattato del Trianon deve essere applicato. Non si può ammettere nè un plebiscito nè una divisione per zona: qualunque eccezione a favore dell'Ungheria significherebbe rimettere in discussione la pace generale. Il ministro ritiene che il Governo ungherese si renderà conto della necessità di eseguire il Trattato. I circoli ufficiali romeni manifestano le stesse opinioni.

Ci telefonano da Roma, 19 notte:

La «Tribuna» giudica inquietante la situazione nella questione del Burgenland e scrive: «Il fatto che ancora non sia giunta da Budapest una risposta dovrebbe far pensare che nella capitale feudalizzata di Carlo si consideri seriamente la situazione e si vogliano evitare nuove complicazioni della già complicata vertenza austro-ungherese. Diciamo questo perchè le notizie delle ultime 24 ore non sono fatte per rassicurare completamente sulle direttive da cui è governata oggi effettivamente, se non ufficialmente, la odierna politica magiara. Oggi si parla infatti apertamente di un complotto carlista, che sarebbe stato organizzato in connessione coll'aggressione del Burgenland. Sono rivelazioni postume, non c'è dubbio, dopo la fine del complotto stesso, a cui è mancata, per la realizzazione desiderata, la simultaneità di azione colle bande ungheresi che si lanciarono all'attacco dei Comitati occidentali, ma servono ugualmente a dimostrare come, ancora in mente di Carlo e della Monarchia degli Absburgo, si possa tentare di compromettere i risultati della pace in quella parte dell'Europa dove si impernia tutta la vita balcanica e che più preciso interesse tanto l'Italia. E' completo carlista, nelle sue linee principali, così doveva svolgersi: l'Ungheria, viatermaia la sua fedeltà a Carlo ed assicuratasi la forzata neutralizzazione di Belgrado col far scoppiare un'insurrezione della Jugoslavia, muoveva contro la Repubblica austriaca, e si ristabiliva la Monarchia. Il piano, come si vede, era semplicissimo. E' mancato però ad esso quel punto d'appoggio sulla realtà che era necessario per non farlo precipitare».

L'Ungheria mobilita?

La Romania agirebbe eventualmente con la Céco-Slovacchia e con la Jugoslavia.

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 19 notte.

Giunge notizia a Londra che il Governo ungherese sta procedendo in segreto alla mobilitazione generale del suo esercito. Risulta qui, da prove fornite al Governo inglese dai suoi rappresentanti sul posto, che ordini di marcia individuali e collettivi sono stati già distribuiti in varie regioni dell'Ungheria.

Risulta intanto che il Governo romeno ha chiarito la sua posizione nella questione del Burgenland come quello di Praga. Il Governo di Bukarest dichiara di non voler intraprendere azioni isolate; ma di voler agire di concerto con i Governi delle grandi potenze; ma insiste nello stesso tempo che, nel caso in cui la Céco-Slovacchia e la Jugoslavia fossero incaricate di agire militarmente contro l'Ungheria, la Romania deve essere pure invitata a partecipare alle eventuali operazioni. Il corrispondente da Vienna del «Manchester Guardian» dice a questo riguardo di sapere «da fonte eccellente» che l'ex Presidente del Consiglio ungherese Friedrich è indubbiamente il fomentatore principale e l'organizzatore della rivolta del Burgenland. Egli si propone di creare un piccolo Stato indipendente, il quale garantirebbe asilo all'ex-Imperatore Carlo, e servirebbe a questi quale base delle sue operazioni. Friedrich spera che i crociati, scontenti del regime di Belgrado, si uniranno al nuovo Stato.

L'assemblea generale dei social-democratici tedeschi

L'importanza del convegno

(*Servizio speciale della Stampa*)

Basilea, 19, notte

Con una fuga di Bach, un coro, e la recitazione di un prologo che vuole significare la polizia della lotta per l'idea, si è aperta a Goerlitz l'assemblea generale del partito social-democratico tedesco. Si può dire che essa si sia aperta con il crollo in pompa, frenagun un entusiasmo calmo, misurato, pesino misurato negli applausi con i quali alla mezzanotte furono salutate le bandiere nero-rosse-oro, un po' dappertutto sventolavano bandiere rosse.

La riunione ha una notevole importanza, poichè il partito deve pronunciarsi sul cambiamento del vecchio programma di Erfurt, di cui ricorre in questi giorni l'anniversario. Praticamente si tratta di studiare una riorganizzazione del Governo, pel quale il partito social-democratico rappresenta una parte dominante, come il partito più forte della Germania, avendo inoltre al Reichstag la frazione più compatta. Il punto più interessante della discussione sarà la questione del riavvicinamento e dell'unione dei social-democratici con gli indipendenti, unione che, come è noto, fu votata in quasi tutte le assemblee provinciali. Gli indipendenti considerano tuttavia ancora oggi come un sacrificio grave la collaborazione coi partiti borghesi, pronti in ogni modo ad aiutare i social-democratici nella loro partecipazione al Governo. Senonchè però che nella questione delle imposte, gli indipendenti voteranno contro i partiti borghesi, affermando che il Cancelliere nel suo programma fiscale ha cercato di colpire ancora una volta le masse lavoratrici. Un altro punto che differenzia gli indipendenti dai social-democratici è che questi ultimi non sono contrari all'ammissione del partito popolare tedesco negli affari dello Stato, mentre gli indipendenti mantengono al riguardo una posizione ancora intransigente. Sono assai interessanti a questo proposito, per una migliore valutazione della situazione, le dichiarazioni fatte la settimana scorsa dal capo del partito popolare, Stresemann, e dei prof. Kahl, i quali, affermando il loro atteggiamento favorevole al Governo, soggiungevano di ritenere impossibile la formazione di un blocco della destra contro gli operai, concludendo col considerare una collaborazione borghese-social-democratica come l'unica politica possibile.

La parola d'ordine del Congresso è la medesima usata nelle dimostrazioni tenutesi dal 31 scorso: «Per la Repubblica e contro la reazione di Destra». Aperissi il Congresso, il presidente onorario, il veterano Keller, porge il benvenuto ai convenuti; poi da la parola all'ex-cancelliere Mueller, il quale, in un discorso focoso, attacca i nazionalisti tedeschi, che accusa di appestare l'aria, e che ritiene ancora una volta colpevoli dell'assassinio di Erzberger. Mueller si scaglia contro i nazionalisti; ma è sintomatico che egli non fa alcun accenno al partito popolare tedesco. L'oratore fa un processo agli Hellenzollern, a Ludendorff ed a Hertz, che accusa di menzogne. Non perdona all'ex-Kaiser il fatto che quando egli decise fuggire si erano trovati nascosti nel Palazzo Imperiale 36 mila Kg. di grano. Mueller termina con un'attacco a fondo contro le sanzioni degli Alleati, che qualifica illegali, soggiungendo che esse erano difficilità ad un Governo disposto ad eseguire lealmente il Trattato di Versailles.

Alla presidenza del Congresso sono stati eletti il *leader* Wells e Paolo Tambade. Wells ha affermato che la social-democrazia è pronta alla pace, ma anche alla lotta. Ritiene necessario, fra l'altro, che, di fronte alle terribili difficoltà della Germania, la Lega delle Nazioni intervenga, pronunciando una parola di giustizia.

Mosca ribadisce l'ordine

di espellere dal Partito socialista italiano la frazione di concentrazione

Roma, 19, notte.

Il Comitato esecutivo della Internazionale comunista di Mosca ha indirizzato alla Direzione del partito socialista italiano il seguente appello, perchè sia trasmesso alla frazione massimalista: «Il Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista è a conoscenza degli insensati commenti attraverso ai quali si tenta invano di costringere l'Internazionale comunista a recedere dalle sue decisioni. Il Comitato esecutivo spera che in occasione del prossimo Congresso di Milano gli sarà dato esporre ancora una volta dettagliatamente ai compagni italiani il proprio punto di vista sulla questione del partito socialista italiano. Il Comitato esecutivo ritiene però necessario fare fin d'ora le seguenti dichiarazioni:

«Non è assolutamente vero che il Congresso mondiale ed il nuovo Comitato esecutivo abbiano tentato o vogliano trarre un atteggiamento non amichevole verso i rappresentanti del partito socialista italiano, compagni Lazzari, Riboldi e Maffi. Al contrario, il Comitato esecutivo è convinto che i compagni Lazzari, Riboldi e Maffi persisteranno lealmente nelle dichiarazioni fatte a Mosca e vi daranno ablazione.

«Il Comitato esecutivo tiene a richiamare che se il Congresso di Milano accetterà e darà esecuzione alle 21 condizioni, e cioè se la ragione riformista, costituita a Reggio Emilia, sarà espulsa senza ulteriore temporeggiamento, il Comitato esecutivo considererà sinceramente in maniera difficoltà che si oppone all'ammissione del partito socialista italiano nell'Internazionale comunista. In altre parole, il Comitato esecutivo ricorda ancora una volta che l'Internazionale comunista insiste sulla esclusione degli aderenti alla frazione di concentrazione. Nella sua lotta contro la decisione del secondo Congresso, Serrati ha da lungo tempo oltrepassati i limiti. Già da allora è chiaro che il Comitato esecutivo dell'Internazionale doveva combattere Serrati; ma dalle polemiche seguite non ne deriva che il Comitato esecutivo abbia intenzione di creare ostacoli all'ammissione dei massimalisti nell'Internazionale comunista, quando essi si saranno liberamente e definitivamente staccati dai riformisti.

«Leggiamo che l'*Avanti!* del 23 agosto 1921 ha un ordine del giorno proposto dal compagno Riboldi, che fu approvato dalla sezione di Vimercate e di altre località. L'ordine del giorno contiene una dichiarazione che afferma in modo non ambiguo l'incondizionato senza riserva della decisione del 3.o congresso. Se le dichiarazioni dei compagni massimalisti saranno altrettanto chiare, è certo che il conflitto sarà rapidamente liquidato. Non vi è alcun dubbio che nel prossimo Congresso di Milano si deciderà la sorte del movimento operaio italiano. Per lungo tempo i riformisti italiani con Turati alla testa si sono senza dubbio trasformati in un gruppo di intellettuali. E' chiaro che tra il gruppo Bonomi e quello di Turati sussiste semplicemente una divisione di lavoro, ed i ormai palese a tutto il mondo che il riformismo è il cancro che corrode il corpo del partito socialista italiano. E' cieco chi non vede ciò. Il Comitato esecutivo forma la speranza che gli operai italiani romperanno presto ogni rapporto col millerandismo nazionale, che epprimeranno il loro partito dai seguaci di Turati, e che insieme al partito comunista, che comprende attualmente la parte più sana del proletariato italiano, così costituiranno un unico e forte partito comunista. — Presidente Comitato Esecutivo: Zinoview».

A questo proposito il nostro S. ci comunica da Roma:

A Montecitorio, oggi, era molto commentato l'appello che il Comitato esecutivo della Terza Internazionale ha trasmesso alla frazione massimalista del partito socialista italiano. L'appello dell'Esecutivo porta la firma di Zinoview, ma l'*Avanti!* dichiara che tale appello non è stato ancora giunto alla Direzione del partito socialista. I deputati socialisti presenti alla Camera dichiaravano che l'appello Zinoview rimarrà senza effetto pratico, poichè la maggiore Serrati-Baratono non provocherà la scissione. Aggiungevano di ritenere invece probabile un movimento secessionista degli estremisti Lazzari, Maffi, Riboldi, Pacella, Fabrino Lavia, Bovio, Manciei, Ruffoni, nel senso cioè di un loro distacco dal resto del partito. Queste secessioni comprenderebbero in particolar modo sull'adesione della sezioni socialiste di Torino e di Alessandria.

Enrico Ferri per la partecipazione dei socialisti al Governo

Mantova, 19, notte.

E' stato interrogato l'on. Enrico Ferri, venuto a Mantova in occasione del congresso provinciale socialista. Egli ha dichiarato anzitutto che questo Congresso è stato una serena discussione sull'attuale momento politico e sulle diverse correnti del pensiero e del programma socialista: il voto finale ha dato una grande prevalenza alla mozione di destra personificata dall'on. Turati, che include anche la partecipazione dei socialisti al Governo.

L'on. Ferri ha dichiarato di essere iscritto alla frazione del centro, perchè essa corrisponde a quel socialismo integralista a cui egli sempre appartenne e che spesso trionfò nei congressi. «In penso — ha detto l'on. Ferri — che in ogni partito sono inevitabili diverse tendenze e quindi esse non escludono l'unità del partito quando vi sia consenso nel programma sostanziale. Le tendenze riguardano soprattutto l'azione tattica e questa deve cambiare secondo le circostanze. In questo momento, io penso che debba seguirsi una tattica di destra e personalmente sono anche favorevole alla partecipazione dei socialisti al Governo, però col consenso del partito e colla garanzia di un programma preciso e concreto da realizzare. Ciò non significa che tra un anno o due, se le circostanze cambieranno, il partito non possa preferire una tattica d'intransigenza.

Il fascismo visto con "serenità scientifica"

«Le ragioni di questo mio pensiero politico — ha continuato l'on. Ferri — sono molte, ma una delle principali sta nelle condizioni anormali in cui si trovano parecchie provincie d'Italia, tra cui la mia. Alludo all'azione del fascismo e ne parlo con serenità quasi direi scientifica, perchè il fascismo, come ieri ho spiegato a lungo al Congresso, è un fenomeno politico e sociale molto complesso, dato e vero che esso è riuscito ad occupare di sè tutta la vita politica italiana. Va dunque osservato con serenità. Naturalmente, io deploro con tutta l'anima le violenze personali e coi purtroppo molti lasciati sul suolo dati e sul dolore, ma esse sono la parte episodica, rimorsa e dolorosa del fascismo, che ha però ragioni politiche e sociali e come tale deve essere osservato, augurando che la violenza cessino presto, come sempre auguriamo per la violenze che non si può negare furono talvolta compiute anche da altra parte. Il fascismo, secondo me, è un prodotto spirituale, uno stato d'animo apparito nei giovani e negli studenti, ed è, come fatto politico, una reazione difensiva della classe borghese. Contro il partito socialista la classe capitalista naturalmente si difende in Italia essa sperimenta i diversi modi di difesa e di contrattacco».

A questo punto l'on. Ferri ricorda il decreto Crispi del 1894, che scioglieva il partito socialista e che fece processare gli iscritti per associazione a delinquere; i fatti del 98 coincisero colla rivolta della fame in Puglia e Sicilia e allora, e le leggi reazionarie del Pelloux di cui trionfò però la campagna ostruzionista iniziata dai socialisti.

La guerra - Amar del Poco

«Oltre, la borghesia — continua l'on. Ferri — pensò ad aiire difese meno primitive e violente; mandò i suoi figliuoli alle scuole dei preti ed anche a quelle governative dando a queste un indirizzo particolare e spiritualista. L'anima spirituale dei giovani fascisti, che sono in buona fede e spesso sono degli idealisti, è il frutto della scuola del 1900 in poi. E se fu un fatto anche l'entusiasmo incontestabile con cui molti giovani andarono alla guerra e vi morirono o vi ritornarono la vita. Io fui contrario alla guerra, ma rispetto chi ha pagato di persona ed ammiro chi ha dato prova di sacrificio e di ardimento. Non posso dimenticare che uno dei miei allievi prediletti, il triestino Giacomo Venezian, professore all'università di Bologna, a 50 anni si arruolò volontario e morì in guerra. Non posso dimenticare che Cesare Battisti si diceva solo scolaro e mi volle capire a casa sua a Trento ove, come in Trieste italiana, alcuni anni fa tenni delle conferenze socialiste, che però erano un'affermazione del pensiero italiano. Perchè la lotta internazionalista, ma ho sempre detto e più bilcoio (anche sull'*Avanti!* quando lo dirigevo) che essere internazionalisti non può significare il fatto storico della nazione. Per fare una civiltà internazionale superiore ci vuole le civiltà nazionali. Noi siamo nati in Italia; dunque sentiamo amore per l'Italia, pur pensando che di questa si vorrà arrivare agli Stati Uniti di Europa ed alla civiltà internazionale. La differenza tra noi ed il nazionalismo, oltre le esagerazioni unilaterali di questo, sta in ciò: che noi limitiamo il nostro paese non contro, ma insieme agli altri paesi».

Il dilemma che sospinge al Governo

Richiesto quale soluzione creda possibile all'attuale crisi del partito socialista, l'on. Ferri ha affermato che laddove continuano le violenze fascisto è necessario prima di tutto ritornare alle forme civili di lotta. Secondo l'intervistato, il Governo non può realizzare questo ritorno ed ecco perchè c'è chi pensa — ed egli è tra quelli — che i socialisti, partecipando al Governo, potrebbero realizzare questo ritorno alle garanzie di libertà pubbliche e private. «Molti socialisti, specialmente delle provincie dove le violenze fasciste non si sono ancora fatte sentire, pensano che il vantaggio della collaborazione dei socialisti al Governo sia problematico e non possa compensare i pericoli dell'azione, specialmente pensando alla disorganizzazione che si aggraverà nell'inverno. Il partito socialista si trova dinanzi a questo dilemma: non avendo fatta la rivoluzione, perchè non si poteva fare, dopo la vittoria di malcontento e di proteste che seguì alla guerra, è dove correre il pericolo di vedere disgregate le proprie organizzazioni, specialmente economiche, o deve assumere il potere col programma preciso d'imporre l'imposta della legge a tutti, e socialisti come i fascisti, ai proletti come agli ufficiali dei carabinieri, ai ministeriali come ai privati. Non posso entrare in dettagli polemici — ha soggiunto l'on. Ferri — che si svolgeranno al Congresso socialista di Milano, ma il dilemma per i socialisti è quello». E dopo aver detto che il Mussolini «ha capito da un pezzo che il fascismo non può illudersi di spegnere il socialismo, il quale è destinato a trionfare», ha soggiunto: «Di ciò sono profondamente convinto. Può la realizzazione del socialismo, che sarà naturalmente per gradi, subire delle piccole soste, ma esso è lo sbocco naturale della civiltà capitalistica come questa lo fu della civiltà feudale. Se il fascismo può prendere che i colpi di rivoltella, le bastonate e gli incendi, siano un programma politico, il fascismo quindi si trova pure esso dinanzi ad un dilemma decisivo: o continua così nelle stesse manifestazioni di violenza e nell'interesse di alcuni agrari e capitalisti, ed allora evidentemente è destinato a sollevare contro di sè la pubblica opinione, ed il fascismo può diventare una forza politica nel terreno della legge e nelle forme della legalità e del vivere civile, ed allora deve darsi un programma politico e sociale. Questo hanno voluto l'on. Mussolini ed altri e questo è il travaglio dell'ora presente per i fascisti di buona fede».

Previsioni sul Congresso - La Russia

Richiesto di qualche previsione sul Congresso di Milano, l'on. Ferri ha scosso il sobbarcare, e poi ha detto che i più quarti dei socialisti italiani vivono in previncie ed in grandi centri urbani dove le violenze fasciste non ci sono o ci sono poco, e la tendenza di desira perciò egli crede non avrà la maggioranza. Però, poichè il momento politico attuale è ben diverso da quello del genuino sorso, all'epoca del Congresso di Livorno, crede pure che la tendenza di assoluta intransigenza non avrà la maggioranza. «Secondo me — ha continuato l'on. Ferri — la frazione centrista potrebbe rappresentare la soluzione tra le due tendenze estreme. La mozione Alessandri esclude la partecipazione al Governo ma ammette ogni altra forma di valorizzazione politica del partito socialista e quindi anche l'astensione da un voto contrario ed anche il voto favorevole ad un dato Ministero. Come si vede, si è già disposti a riconoscere ed utilizzare gli insegnamenti dell'esperienza».

A questo punto è stato domandato dall'onorevole Ferri il suo pensiero sull'esperimento russo e sull'importanza che esso può avere nella storia sociale. L'on. Ferri ha dichiarato: «Il fatto stesso che il regime sovietista in Russia duri ormai da tre anni, ne dimostra di essere anche l'effetto dell'incontestabile sapienza politica di Lenin e delle particolari condizioni di quel grande paese, è però anche la prova della sua importanza sostanziale e storica. Naturalmente, la rivoluzione bolscevica, succedutasi alla rivoluzione democratica di Kerensky, ha costituito il salto di una fase sociale, perchè, mentre dal esempio la rivoluzione francese costituì il passaggio dalla fase feudale alla fase borghese, la rivoluzione bolscevica ha costituito il passaggio dalla fase feudale agraria alla fase socialista saltando la fase borghese, che in Russia quasi non esisteva. Da qui nascono tutte le difficoltà che Lenin ha incontrato. Egli ha potuto superare la resistenza della classe antiproletaria militarista e capitalistica, ma non ha potuto superare la resistenza economica dei contadini. Ora Lenin, che è chiaroveggente, è venuto in questi ultimi tempi modificando le forme di assalto collettivismo, che aveva adottato da principio, e con questo naturalmente la rivoluzione bolscevica aumenta le probabilità di resistenza. La Russia sovietista, però, è sempre accerchiata dal blocco delle Potenze capitalistiche ed ora ha anche il flagello della carestia in molte delle sue provincie. Quindi è difficile prevedere come e se essa saprà superare questo momento critico. Ad ogni modo, si può affermare che il fenomeno della Russia sovietista ha avuto importanza storica immensamente superiore a quello, pur enorme, della Comune di Parigi».

La riduzione dei salari a Roubaix

Roubaix, 19, sera.

Presentazione ora come una necessità assoluta la riduzione dei salari di 50 centesimi all'ora, i rappresentanti degli industriali tessili sono partiti per Parigi onde conferire con Briand. Si crede sapere che in questa riunione essi proporranno, d'accordo coi gli operai, un compenso basato sull'intensificazione della produzione e il ristabilimento della settimana di 48 ore. La delegazione operaia è pure partita per Parigi. Non si segnalano alcun incidente durante la giornata di ieri. A Lilla i rappresentanti di tutte le Corporazioni dell'Unione inter-sindacale del Dipartimento hanno votato un'ordine di sciopero generale.

Turati parla a Novara

La "terribile illusione" della III Internazionale - "Vivere o perire"

Novara, 19, mattino.

Dinanzi ad un pubblico foltissimo, che gremiva in ogni sua parte l'ampio Teatro del Popolo, l'on. Filippo Turati ha pronunciato un discorso, nel quale ha prospettato la difesa della sua nota tesi collaborazionista. Presentato dall'on. Bianchi, ed accompagnato dall'on. Beltrami, l'oratore premette le mosse da un recente articolo polemico dell'on. Maffi apparso sulla *Stampa*, giornale settimanale di Vercelli, fa un'acuta disamina della tendenza massimalista dell'on. Maffi, dimostrando l'assurdità della tesi che si compendia nel motto: l'unità del partito sia la salvezza. La scissione, secondo l'oratore, sarebbe un vero delitto, un omicidio del partito socialista. Lamenta che l'on. Maffi non sia presente, perchè gli sarebbe stato molto utile dimostrargli come quella infarinatura di bolscevismo, importata dal suo recente viaggio in Russia, non sia condivisa neppure da coloro che più si avvicinano all'ideale leninismo. L'on. Turati, proseguendo nella critica al massimalismo dell'on. Maffi, che definisce uno stato d'animo passeggero senza valore nè consistenza reale, illustra quali sono i veri capisaldi del socialismo di Marx, al quale solo si deve se il socialismo italiano è giunto un giorno all'apogeo della sua gloria. Definisce la Terza Internazionale una «terribile illusione», i cui postulati non potranno mai dare al proletariato una vera costituzione sociale. Esaminando e criticando il bolscevismo russo, ne enumera i pericoli e le ubbie. A questo punto gruppi di comunisti interrompono l'oratore, con grida di: «Viva l'Internazionale!», ma vengono tosto vivamente rimbeccati.

L'on. Turati con parole roventi, che scatenano un lungo ed insistente applauso da parte della maggioranza dell'uditorio, esamina il noto patto che venne stipulato a Pietrogrado da Maffi, Lazzari e Riboldi; l'oratore si domanda dove costoro vorrebbero condurre il proletariato italiano, quando fosse avvenuta la scissione. Vorrebbero forse costoro una quarta Internazionale a Monza od a Trecate? Quest'ironica trovata solleva un mondo di risa e di applausi, mentre i massimalisti, disorientati, ammutoliscono. Costoro — prosegue l'on. Turati — già formidabili nel fantemare, si vorrebbero incamerare tra la sinistra e la destra con una tendenza nuova di cosa propria, ma per così certamente non vi sarà posto nel prossimo Congresso. L'oratore passa quindi ad una sottile analisi delle varie tendenze che si agitano nel partito, mettendone in rilievo le delicatezze, i contrasti, le contraddizioni, e con sottigliezza di esame pone in luce coloro che sono gli esponenti di tali tendenze. L'oratore conclude, infine, col definire «tristi equivoci» questo manifestarsi di diverse opinioni, equivoci nei quali si vuole da più parti persistere in mala fede. La collaborazione è necessaria se si vuole veramente rinnovare la nazione e trarla dal marasma attuale, collaborazione sincera, senza scostarsi da quei punti programmatici per cui il socialismo ha avuto sinora grande parte nell'evoluzione sociale. Al Congresso di Milano il proletariato italiano deve, dunque, dire se vuole continuare o vivere o perire.

La chiusa del discorso venne accolta da una grande ovazione. Nessun incidente.

Lo scandalo della cassa forte

Quel che dice il Papini

Roma, 19, notte.

Nuove rivelazioni vengono in luce per l'affare della cassaforte di Zurigo. Si tratta, come è noto, dell'operazione compiuta nel 1917 a Zurigo da emissari del nostro Ministero della marina, allo scopo di sorvegliare due Consolati austriaci importanti documenti riguardanti piani di operazioni segrete da compiersi durante la guerra per danneggiare il materiale bellico italiano. Prima e capitale rivelazioni su quest'operazione è sull'impiego del denaro asportato fu il mercante Papini, di Livorno, il quale chiamò in causa l'ex-sottosegretario di marina, Tanzini. Ora, il Papini, interrogato a Livorno, fa nuove rivelazioni e ne promette delle altre. Esce le sue dichiarazioni: «Ora non è possibile parlare — ha dichiarato il Papini — e non tempo avrebbe ogni cosa, senza riguardi per nessuno». Dopo aver letto la lettera del Tanzini, nella quale questi ammette la partecipazione all'operazione, il Papini aggiunse: «Vedo con stupore che il Tanzini, che i giornali avevano citato nella sua lettera T., ha sentito subito la necessità di rispondere. In primo luogo lo dirò che egli afferma di essere l'unico non ricompensato per l'operazione. Riceverà, e spero se ne ammenterà, un primo sborso di 200 lire ed un'altra identica somma all'atto del congedamento, in totale 10 mila lire».

— Quale parte ha preso il Tanzini alla missione, che ha dichiarato di avere assolto con rammarico per amor di patria?

— Aspettavo questa domanda — risponde il Papini. — Anzi, dal momento che siamo sul tenero, è bene chiarire questo punto. Al momento dell'impresa, compiuta da me con vivo entusiasmo, il Tanzini, mentre io stava perfezionando la cassaforte, si trovava in una altra stanza, lontana circa sette od otto metri dal posto ove lavoravo. Il suo compito era di fare la guardia affinchè nessuno potesse dare l'allarme. Intanto io, chiuso in una specie di cabina di lucciola per non dare modo al chiarore della fiamma ossidrica di trasparire al di fuori, letto empre ora tra le emanazioni del gas e l'incandescenza della cassaforte, costruita con spesse lame di acciaio. Quando la cassa fu aperta, venne il Tanzini, io, insieme all'avv. Liberto Bini, passò in rivista i valori ed i documenti, lo stesso dalla cassa e consegnandoli nella a volta al Tanzini, delegato del Ministero della marina, affinchè il rappresentante di una potenza alleata. Riguardo al resto, io non credo di pronunci sopra. Quando sarà aperta l'inchiesta sulla scandalosa faccenda, allora si potrà fare la luce completa con inoppugnabili testimonianze. Da parte mia, so di avere la coscienza tranquilla e di non avere alcun rimorso circa la scomparsa dei valori. Bini potrà confermare, quando occorra, che sono stati stacchi ed uno i brillanti degli anelli. Io, che una cosa solamente, una semplice borghese, so di avere agito correttamente, anche da impiegato formale assunto. Dopo la missione, il Tanzini fu sempre alle dipendenze del Ministero della marina per tutta la durata della guerra, mentre io, dopo cinque mesi, fui richiamato alle armi, abbandonando a metà ora stato precedentemente stabilito, ciò che devesti richiamo dispensato dal servizio militare. Il mio richiamo fu dovuto al comandante di fregata signor Guido Cattaro, il quale tanto bene che mi destinassero al 90.o fanteria, a Genova. Forse, dico forse, coll'intendimento di mandarmi al fronte e sbarazzarsi di me. In seguito alle mie insistenze, ottenni di essere inviato nei sanitari di San Giorgio, a Sestri Ponente, in qualità di agglomerante meccanico. E non ebbi più alcuna seccatura.

— E la valuta austriaca pure rinvenuta nella cassaforte, dove è andata a finire?

— Parte come si sa, fu presso l'agente di cambio Corbacci, di Roma, e parte fu consegnata ad alcuni emissari del contro-spionaggio, destinati in Spagna.

— Crede che la collezione di francobolli abbia va... i cambi?

— E' ... — ha detto il Papini, che ha seguito di non volere, ne poter dire altro.

Moniti salutari

Il ministro d'Industria e Commercio, on. Belotti — cui le organizzazioni industriali e commerciali non vorranno certo negare competenza in materia di affari, nè attribuirgli preconcetti ostili a loro riguardo — ha detto, venerdì scorso, alla Fiera campionaria di Napoli, alcune verità che, se non sono nuove pei lettori della «Stampa», più che mai oggi s'impongono alla meditazione degli industriali e commercianti italiani. Con riferimento alla crisi, il ministro ha parlato così:

«Due nemici insidiosi possono avere l'industria ed il commercio: l'uno entro se stessi, l'altro di fuori. Entro se stessi possono avere il nemico del guadagno eccessivo, che è prova di disordine e deplorevole causa di pregiudizio per le classi e specialmente per quelle favorite dalla fortuna. Il pericolo esterno è rappresentato dagli evidenti attentati dell'industria forestiera. La voce pubblica denuncia talora casi di acquisti di fabbriche italiane fatte da stranieri unicamente per chiuderle e per farle perire con danno generale, oltre che specifico degli impiegati e della mano d'opera. Dell'uno e dell'altro pericolo il governo può e deve preoccuparsi e si preoccupa nei limiti di quanto può essergli consentito in materia tanto difficile ed cavillo. Ma contro l'uno e contro l'altro pericolo, l'industria ed il commercio debbono trovare la difesa in se medesimi e cioè in una umana considerazione del bisogno altrui, in un costante patriottismo ed in una equa rinunzia alla eccessività degli egoismi».

Qui è riassunto il problema morale e politico della crisi economica nazionale, la quale si vien di lontano e va oltre le possibilità e la volontà

ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Martedì 20 Settembre 1921* — MATTINO NUM. 224

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testa L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Cinematografi - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea corpo tale. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, od alle sue Succursali

Il Re a Trieste e a Trento in ottobre

La questione del Burgenland alle strette

Roma, 19, notte.

Il viaggio del Re nelle terre redente, viaggio del quale è stato oggi fissato l'itinerario, costituirà, pel suo alto significato politico, l'avvenimento italiano della seconda metà di ottobre. E' la prima volta, dopo l'annessione delle terre liberate all'Italia, che il Re si reca in forma ufficiale a Trieste ed a Trento. Il Re si è bensì recato a Trieste il 7 novembre 1918, subito dopo le vittorie italiane, ma non in forma ufficiale. Avrebbe dovuto bensì recarsi in tale forma a Trieste ed a Trento per la celebrazione dell'annessione, ma circostanze di vario ordine imposero repentinamente di rinviare le cerimonie relative, che infine avvennero senza pompa e senza intervento sovrano. Attualmente, risolte le difficoltà di ordine materiale che si opponevano ad un viaggio del Re in forma solenne e con largo seguito, il vivo desiderio del Sovrano potrà essere realizzato.

Per la preparazione del viaggio venne oggi tenuta a Palazzo Viminale una riunione a cui hanno partecipato il Presidente del Consiglio il senatore Salata, il ministro della Real Casa, sen. Mattioli-Pasqualini, il capo gabinetto del Presidente del Consiglio e del ministero degli Interni ed il direttore generale della P. S. In questa riunione sono state stabilite le modalità della visita ed il cerimoniale da seguirsi. Il Re, come già è avvenuto nel 1918, si recherà prima a Trieste, donde scenderà nell'Istria, e dopo aver visitato i maggiori centri della Venezia Giulia si recherà a Trento visitando egualmente i centri più importanti della Venezia tridentina. Grandi festeggiamenti vengono preparati, ma Vittorio Emanuele III farà conoscere essere sua volontà che ogni inutile pompa sia abbandonata, intendendo volgere al viaggio il carattere dell'affettuosa comunione con le popolazioni delle regioni visitate. Primo pensiero del Re era stato che la Regina Elena lo accompagnasse nel viaggio, ma per ragioni di ordine assolutamente estraneo alla politica, il pensiero venne abbandonato. Accompagneranno il Re il Presidente del Consiglio, on. Bonomi, il ministro della Guerra, on. Gasparotto, il ministro delle Terre liberate, on. Ruineri il capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale Badoglio, il sen. Salata, capo dei servizi delle Terre liberate presso il ministero degli Interni; e al seguito si aggregheranno tutti i senatori e deputati di parte monarchica delle due Venezie, il che contribuirà ad accrescere l'alta significazione politica del viaggio, tanto più non essendo esclusa la possibilità che le presidenze delle due Camere partecipino al viaggio. Il Re viaggerà in treno speciale, che accoglierà anche i ministri, deputati e senatori. Il programma del viaggio, che darà luogo a manifestazioni politiche di profondo lealismo da parte delle popolazioni visitate, sarà successivamente sottoposto dall'on. Bonomi al Consiglio dei ministri. La visita del Re alle terre redente avrà significato e ripercussioni di carattere nazionale. La data del viaggio non è ancora definitivamente fissata, ma secondo ogni probabilità, tale visita durerà una diecina di giorni, dal 10 al 20 ottobre.

Il Consiglio dei ministri è stato, infatti, convocato per mercoledì. Saranno per quel giorno di ritorno a Roma i ministri assenti, compreso il ministro della guerra, onorevole Gasparotto, partito stasera per assistere alla commemorazione che sarà domani tenuta sul Monte Tomba dei soldati francesi caduti sul fronte italiano. Il Consiglio sarà prevalentemente dedicato all'esame della situazione creata all'Italia dagli avvenimenti del Burgenland e particolarmente allo studio delle proposte che la Commissione interalleata di sgombero, seduta a Oldenburg, ha presentato per risolvere del lato militare la situazione. La Intesa attende attualmente la risposta del l'Ungheria alla seconda nota degli Alleati. Nelle sfere autorizzate si osserva che tale ritardo nella risposta da parte del Governo di Budapest lascia supporre che la situazione creata dall'invasione del Burgenland, per opera delle bande ungheresi, venga finalmente e seriamente considerata dal Gabinetto di Horty e che nuove complicazioni possano essere evitate. In ogni modo, se mercoledì l'Ungheria non avrà adottato l'atteggiamento conforme alle richieste dell'Intesa, il Consiglio dei ministri esaminerà le proposte che il ministro degli Esteri, Della Torretta, intenderebbe fossero sottoposte all'approvazione dell'Intesa. L'applicazione delle proposte stesse, delle quali si tiene conto del parere della Commissione di sgombero, condurrebbe al rispetto del Trattato del Trianon, rispetto al quale finora l'Ungheria si rifiuta. L'iniziativa in proposito è stata dagli alleati lasciata all'Italia come la nazione maggiormente interessata alla questione. Naturalmente, qualora misure dovessero adottarsi verso l'Ungheria, esse dovrebbero adottarsi previo esame ed approvazione di tutte le nazioni dell'Intesa e con unificità di partecipazione. L'Italia, da parte sua, è decisa a non seguire il Governo di Budapest sul terreno dilatorio delle interversazioni e delle inutili discussioni. Pertanto, o l'Ungheria s'impegni entro mercoledì a sgombrare, avvero l'Italia, e con essa l'Intesa, provvederanno oltre: tanto più che si ha ragione di ritenere che lo sconfinamento delle bande ungheresi sia in relazione con un complotto carlista. Il primo provvedimento verso l'Ungheria sarà, quindi, se essa non cede, quello di un *ultimatum*. L'onorevole Bonomi ebbe oggi sulla questione del Burgenland una lunga conferenza col ministro degli Esteri.

Il Presidente del Consiglio ha pure conferito col ministri Belotti e Beneduce sul problema della disoccupazione. L'on. Bonomi che ha oggi ricevuto la deputazione napoletana recatasi da lui per sollecitare provvedimenti urgenti atti a fronteggiare la crisi della disoccupazione, ha promesso di recarsi a Napoli il 15 di ottobre anche per rendersi conto dello stato delle cose ed assistere alla chiusura della Fiera campionaria.

S.

Il punto di vista italiano
nel conflitto austro ungherese

Bucarest, 19, notte.

Il ministro d'Italia presso il Re di Romania ha dichiarato che il punto di vista del Governo italiano nella questione dell'Ungheria occidentale è che il trattato del Trianon deve essere applicato. Non si può ammettere nè un plebiscito nè una divisione per zone: qualunque eccezione a favore dell'Ungheria significherebbe rimettere in discussione la pace generale. Il ministro ritiene che il Governo ungherese si renderà conto della necessità di eseguire il Trattato. I circoli ufficiali romeni manifestano le stesse opinioni.

Ci telefonano da Roma, 19 notte:

«La Tribuna» giudica inquietante la situazione nella questione del Burgenland e scrive: «Il fatto che ancora non sia giunta da Budapest una risposta dovrebbe far pensare che nella capitale fedelissima di Carlo si consideri seriamente la situazione e si vogliano evitare nuove complicazioni della già complicata vertenza austro-ungherese. Diciamo questo perchè le notizie delle ultime 24 ore non sono fatte per rassicurare completamente sulle direttive da cui è governata oggi efficacemente, se non ufficialmente, la politica magiara. Oggi si parla infatti apertamente di un complotto carlista, che sarebbe stato organizzato in connessione coll'aggressione del Burgenland. Sono rivelazioni gravissime, non c'è dubbio, la fine del complotto stesso, e cui è inerente, per la realizzazione desiderata, la simultaneità di azione delle bande ungheresi che si lanciarono all'attacco dei Comitati occidentali, ma servono ugualmente a dimostrare come, ancora in mano di Carlo e della Monarchia degli Asburgo, si possa tentare di compromettere i risultati della pace in quella parte dell'Europa dove si impernia tutta la vita balcanica e che perciò interessa tanto l'Italia. Il complotto carlista, nelle sue linee principali, così doveva svolgersi: l'Ungheria, riaffermata la sua fedeltà a Carlo ed assicuratasi la forzata neutralizzazione di Belgrado col far scoppiare un'insurrezione della Jugoslavia, marciava contro la Repubblica austriaca e si ristabiliva la Monarchia. Il piano, come si vede, era semplicissimo. E' mancato però ad esso quel punto d'appoggio sulla realtà che era necessario per non fallire precipitare».

L'Ungheria mobilita?

La Romania agirebbe eventualmente con la Cèco-Slovacchia e con la Jugoslavia.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 19 notte.

Giunge notizia a Londra che il Governo ungherese sta procedendo in segreto alla mobilitazione generale del suo esercito. Risulta qui, da prove fornite al Governo inglese dai suoi rappresentanti sul posto, che ordini di marcia individuali e collettivi sono stati già distribuiti in varie regioni dell'Ungheria.

Risulta intanto che il Governo romeno ha chiarito la sua posizione nella questione del Burgenland come quello di Praga. Il Governo di Bukarest dichiarò di non voler intraprendere azioni isolate, ma di voler agire di concerto con i Governi delle grandi potenze; ma insistè nello stesso tempo che, nel caso in cui la Cèco-Slovacchia e la Jugoslavia fossero incaricate di agire militarmente contro l'Ungheria, la Romania deve essere pure invitata a partecipare alle eventuali operazioni. Il corrispondente da Vienna del «Manchester Guardian» dice a questo riguardo di sapere «da fonte eccellente» che l'ex Presidente del Consiglio ungherese Friedrich è indubbiamente il fomentatore principale e l'organizzatore della rivolta del Burgenland. Egli si propone di creare un piccolo Stato indipendente, il quale garantirebbe asilo all'ex-Imperatore Carlo, e servirebbe a questi quale base delle sue operazioni. Friedrich spera che i croati, scontenti del regime di Belgrado, si uniranno al nuovo Stato.

L'assemblea generale
dei social-democratici tedeschi

L'importanza del convegno

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 19, notte

Con una fuga di Bach, un coro, e la recitazione di un prologo che vuole significare l'apologia della lotta per l'ideale, si è aperta a Görlitz l'assemblea generale del partito socialdemocratico tedesco. Si può dire che esso si sia aperto con il vento in poppa. Ovunque un entusiasmo calmo, misurato, perfino manifestato negli applausi con i quali alla sessione furono salutate le bandiere attraversate, su poi dapperluito sventolavano bandiere rosse.

La riunione ha una notevole importanza, poichè il partito deve pronunciarsi sul cambiamento del vecchio programma di Erfurt, di cui ricorre in questi giorni l'anniversario. Praticamente si tratta di studiare una riorganizzazione del Governo, pel quale il partito social-democratico rappresenta una parte determinante, come il partito più forte della Germania, avendo infatti il Reichstag la frazione più compatta. Il punto più interessante della discussione sarà la questione del pagamento e dell'azione del social-democratici con gli indipendenti, unione che, come è noto, fu vinta in quasi tutte le assemblee provinciali. Gli indipendenti considerano tuttavia ancora oggi come un sacrificio grave la collaborazione coi partiti borghesi, pronti in ogni modo ad aiutare i social-democratici nella loro partecipazione al Governo. Sembra però che nella questione delle imposte, gli indipendenti voteranno contro i partiti borghesi, affermando che il Cancelliere nel suo programma fiscale ha cercato di colpire ancora una volta le masse lavoratrici. Un altro punto che differenzia gli indipendenti dai social-democratici è che questi ultimi non sono contrari all'ammissione del partito popolare tedesco negli affari dello Stato, mentre gli indipendenti mantengono al riguardo una posizione ancora intransigente. Sono stati interessanti a questo proposito, per una migliore valutazione della situazione, le dichiarazioni fatte la settimana scorsa dal capo del partito popolare, Stresemann, e del prof. Karbi, i quali, affermando il loro atteggiamento favorevole al Governo, soggiungevano di ritenere impossibile la formazione di un blocco della destra contro gli operai, contribuendo così a considerare una collaborazione borghesi-social-democratica come l'unica politica possibile.

La parola d'ordine del Congresso e la medesima usata nelle dimostrazioni pertinesi del 9 scorso: «Per la Repubblica e contro la reazione di Destra». Aperto il Congresso, il presidente onorario, il veterano Keller, porge il benvenuto ai convenuti; poi ad le parole all'ex-cancelliere Mueller, il quale, in un discorso focoso, attacca i nazionalisti tedeschi, che accusa di appostare l'aria, e che ritiene ancora una volta colpevoli dell'assassinio di Erzberger. Mueller si scaglia contro i nazionalisti: ma è sintomatico che egli non fa alcun accenno al partito popolare tedesco. L'oratore fa un processo agli Hohenzollern, a Ludendorff ed a Hertz, che accusa di menzogne. Non perdona all'ex-Kaiser il fatto che quando egli dovette fuggire si siano trovati nascosti nel Palazzo Imperiale 36 mila Kg. di grano. Mueller termina con un attacco a fondo contro le sanzioni degli Alleati, che qualifica illegali, soggiungendo che esse creano difficoltà ad un Governo disposto ad eseguire lealmente il Trattato di Versailles.

Alla presidenza del Congresso sono stati eletti il *leader* Wells e Paolo Tanbade. Wells ha affermato che la social-democrazia è pronta alla pace, ma anche alla lotta. Ritiene necessario, fra l'altro, che, di fronte alle terribili difficoltà della Germania, la Lega delle Nazioni intervenga, pronunciando una parola di giustizia.

Mosca ribadisce l'ordine
di espellere dal Partito socialista italiano la frazione di concentrazione

Roma, 19, notte.

Il Comitato esecutivo della Internazionale comunista di Mosca ha indirizzato alla Direzione del partito socialista italiano il seguente appello, perchè sia trasmesso alla frazione massimalista:

«Il Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista è a conoscenza degli insulti commessi attraverso ai quali si tenta invano di costringere l'Internazionale comunista a recedere dalle sue decisioni. Il Comitato esecutivo spera che in occasione del prossimo Congresso di Milano gli sarà dato esporre ancora una volta dettagliatamente ai compagni italiani il proprio punto di vista sulla questione del partito socialista italiano. Il Comitato esecutivo ritiene però necessario fare fin d'ora le seguenti dichiarazioni:

«Non è assolutamente vero che il Congresso mondiale ed il nuovo Comitato esecutivo abbiano tentato e vogliano tenere un atteggiamento non amichevole verso i rappresentanti del partito socialista italiano, compagni Lazzari, Riboldi e Maffi. Al contrario, il Comitato esecutivo è convinto che i compagni Lazzari, Riboldi e Maffi persisteranno lealmente nelle dichiarazioni fatte a Mosca e vi daranno attuazione.

«Il Comitato esecutivo deve a dichiarare che se il Congresso di Milano accetterà e darà esecuzione alle 21 condizioni, e cioè se la frazione riformista, costituita a Reggio Emilia, sarà espulsa senza ulteriore temporeggiamento, il Comitato esecutivo considererà superate la maggior difficoltà che si oppone all'ammissione del partito socialista italiano nell'Internazionale comunista. In altre parole, il Comitato esecutivo ricorda ancora una volta che l'Internazionale comunista insiste sulla esclusione dagli aderenti alla frazione di concentrazione. Nella sua lotta contro la decisione del secondo Congresso, Serrati ha da lungo tempo oltrepassati i limiti. Già da allora è chiaro che il Comitato esecutivo dell'Internazionale doveva combattere Serrati; ma dalle polemiche seguite non ne deriva che il Comitato esecutivo abbia intenzione di creare ostacoli all'ammissione dei massimalisti nell'Internazionale comunista, qualora essi si saranno liberamente e definitivamente staccati dai riformisti.

«Leggiamo che l'*Avanti!* del 23 agosto 1921 ha un ordine del giorno proposto dal compagno Riboldi, che fu approvato dalla sezione di Vimercate e di altre località. L'ordine del giorno contiene una dichiarazione che afferma in modo non ambiguo l'accettazione senza riserve della decisione del 3.o congresso. Se le dichiarazioni dei compagni massimalisti saranno altrettanto chiare, è certo che il conflitto sarà rapidamente liquidato. Non vi è alcun dubbio che nel prossimo Congresso di Milano si deciderà la sorte del movimento operaio italiano. Per lungo tempo i riformisti italiani con Turati alla testa si sono senza dubbio trasformati in un gruppo di militi radicali. E chiaro che pur il gruppo Bonomi e quello di Turati sussiste semplicemente in una divisione di lavoro, ed è ormai palese a tutto il mondo che il riformismo è il cancro che corrode il corpo del partito socialista italiano. E' cieco chi non vede che il Comitato esecutivo forma la speranza che gli operai italiani romperanno presto ogni rapporto col millerandismo nazionale, che esprimerà il loro partito dai seguaci di Turati, e che insieme al partito comunista, che comprende attualmente in parte più salda del proletariato italiano, essi costituiranno un unico e forte partito comunista. — Presidente Comitato Esecutivo: Zinoview».

A questo proposito il nostro s. ci comunica da Roma:

A Montecitorio, oggi, era molto commentato l'appello che il Comitato esecutivo della Terza Internazionale ha trasmesso alla frazione massimalista del partito socialista italiano. L'appello dell'Esecutivo porta la firma di Zinoview, ma l'*Avanti!* dichiara che tale appello non è fino a stasera giunto alla Direzione del partito socialista. I deputati socialisti presenti alla Camera dichiaravano che l'appello Zinoview rimarrà senza effetto pratico, poichè la mozione Serrati-Baratono non provocherà la scissione. Aggiungevano di ritenere invece probabile un movimento secessionista degli estremisti (Lazzari, Maffi, Riboldi Pagella, Paolino Lucci, Dovio, Monetti, Ruffoni) nel senso cioè di un loro distacco dal resto del partito. Questi secessionisti costituirebbero in particolar modo sull'adesione delle sezioni socialiste di Torino e di Alessandria.

Enrico Ferri per la partecipazione dei socialisti al Governo

Mantova, 19, notte.

E' stato interessante l'on. Enrico Ferri, venuto a Mantova in occasione del Congresso provinciale socialista. Egli ha dichiarato anzitutto che questo Congresso è stato una serena discussione sull'attuale momento politico e sulle diverse correnti del pensiero e del programma socialisti: il voto finale ha dato una grande prevalenza alla mozione di destra personificata dall'on. Turati, che include anche il partecipazione dei socialisti al Governo.

L'on. Ferri ha dichiarato di essere iscritto alla frazione del centro, perchè essa corrisponde a quel socialismo integralista a cui egli sempre appartenne e che spesso trionfò nei congressi. «Io penso — ha detto l'on. Ferri — che in ogni partito sono inevitabili diverse tendenze e quindi esse non escludono l'unità del partito quando vi sia consenso nel programma sostanziale. Le tendenze riguardano soprattutto l'azione tattica e questa deve cambiare secondo le circostanze. In questo momento, io penso che debba seguirsi una tattica di destra e personalmente sono anche favorevole alla partecipazione dei socialisti al Governo, però col consenso del partito e colla garanzia di un programma preciso e concreto da realizzare. Ciò non escludo che tra un anno o due, se le circostanze cambieranno, il partito non possa preferire una tattica intransigente.

Il fascismo visto con "serenità scientifica".

«Le ragioni di questo mio pensiero politico — ha continuato l'on. Ferri — sono molte, ma una delle principali sta nelle condizioni anormali in cui si trovano parecchie provincie d'Italia, tra cui la mia, Alfredo Oriani, l'azione del fascismo e ne parlo con serenità quasi direi scientifica, perchè il fascismo, come ieri ho spiegato a lungo al Congresso, è un fenomeno politico e sociale molto complesso, tanto è vero che esso è riuscito ad occupare di sè tutta la vita politica italiana. Va dunque osservato con serenità. Naturalmente, io deploro con tutta l'anima le violenze pecorelli a cui purtroppo molti fascisti si sono dati e si danno, ma essi sono la parte episodica, rumorosa e dolorosa del fascismo, che ha pure ragioni politiche e sociali e come tale deve essere osservato, augurando che le violenze cessino presto, come sempre auguriamo per le violenze che non si può negare furono talvolta compiute anche da altra parte. Il fascismo, secondo me, è un prodotto spirituale, uno stato d'animo penetrato nei giovani e negli studenti, ed è come tale politico, una reazione difensiva della classe borghese. Contro il partito socialista la classe capitalista naturalmente si difende. In Italia fissa sperimenta i diversi modi di difesa e di contrattacco».

A questo punto l'on. Ferri ricorda il decreto Crispi del 1894, che scioglieva il partito socialista e che fece processare gli iscritti per associazione a delinquere, i fatti del '98 compiuti nella ricca della fame in Puglia e Milano, e le leggi reazionarie del Pelloux, di cui trionfò però la campagna ostruzionista iniziata dai socialisti.

La guerra - Amor del Paese

«Allora, la borghesia — continua l'on. Ferri — perso ad altre difese meno primitive e violente; mandò suoi figliuoli alle scuole dei preti ed anche quelle governative durante il quale un indirizzo particolare e spiritualista. L'unità spirituale dei giovani fascisti, che sono in buona fede e spesso sono degli idealisti, è il frutto della scuola dal 1900 in poi, e ne fa un frutto anche l'entusiasmo incontestabile con cui molti giovani andarono alla guerra e vi morirono o vi rischiarono la vita. Io fui contrario alla guerra, ma rispetto chi ha pagato di persona ed ammiro chi ha dato prova di sacrificio e di eroismo. Non posso dimenticare che uno dei miei allievi prediletti, il tenente Giacomo Venezian, professore all'università di Bologna, a 20 anni si arruolò volontario e morì di guerra. Non posso dimenticare che Cesare Battisti si diceva uno scolaro e mi volle ospite a casa sua a Trento ove, come in Trieste italiana, alcuni anni fa tenni delle conferenze socialiste, che però erano un'affermazione del pensiero italiano. Perchè io sono internazionalista, ma ho sempre detto e pubblicato (anche sull'*Avanti!* quando lo dirigevo) che essere internazionalista non può significare il fatto storico della nazione. Per fare una civiltà internazionale superiore ci vogliono delle civiltà nazionali. Noi siamo nati in Italia; dunque sentiamo unere per l'Italia, pur pensando che da questa si dovrà arrivare agli Stati Uniti di Europa ed alla civiltà internazionale. La differenza tra noi ed il nazionalismo, oltre le esagerazioni unilaterali di questo, sta in ciò: che un italiano il nostro paese non vuole, ma insieme agli altri paesi».

Il dilemma che spiega al Governo

Richiesto quale soluzione crede possibile all'attuale crisi del partito socialista, l'on. Ferri ha affermato che laddove continuano le violenze fasciste è necessario prima di tutto ritornare alle forme civili di lotta. Secondo l'intervistato, il Governo non può realizzare questo ritorno ed ecco perchè c'è chi pensa — ed egli è tra quelli — che i socialisti, partecipando al Governo, potrebbero realizzare questo ritorno alle garanzie di libertà pubbliche e private. «Molti socialisti, specialmente delle provincie dove le violenze fasciste non si sono ancora fatte sentire, pensano che il vantaggio della collaborazione dei socialisti al Governo sia problematico e non possa compensare i pericoli dell'andata al potere specialmente pensando alla disoccupazione che si aggraverà nell'inverno. Il partito socialista si trova dinanzi a questo dilemma: non avendo fatta la rivoluzione, perchè non si poteva fare, dopo la vittoria di malcontento e di proteste che seguì alla guerra, si deve correre il pericolo di lasciarsi travolgere le proprie organizzazioni, specialmente economiche, o deve assumere il potere col programma preciso d'imporre l'imperio della legge a tutti, a socialisti come a fascisti, ai prefetti come agli ufficiali dei carabinieri, ai magistrati come ai privati. Non posso entrare in dettagli polemici — ha soggiunto l'on. Ferri — che si svolgeranno al Congresso socialista di Milano, ma il dilemma per i socialisti è quello». E dopo aver detto che il Mussolini ha capito da un pezzo che il fascismo non può illudersi di spegnere il socialismo, il quale è destinato a trionfare», ha soggiunto: «Di più sono profondamente convinto che la realizzazione del socialismo, che sarà naturalmente per gradi, sarà della piccola sosta, ma esso è lo sbocco naturale della civiltà capitalistica come questa lo fu della civiltà feudale. Se il fascismo può arrestare la marcia del socialismo, non ha potuto impedire la resistenza economica dei contadini. Ora Lenin, che è chiaroveggente, è venuto in questi ultimi tempi modificando le forme di assalto collettivistico che aveva adottato da principio, e con questo naturalmente la rivoluzione bolscevica aumenta le probabilità di resistenza. La Russia sovietista, però, è sempre accerchiata dal blocco delle Potenze europee capitalistiche ed ora ha anche il flagello della carestia in molte delle sue provincie. Quindi è difficile prevedere come e se essa saprà superare questo momento critico. Ad ogni modo, si può affermare che il fenomeno della Russia sovietista ha avuto importanza storica immensamente superiore a quella, per esempio, della Comune di Parigi».

La riduzione dei salari a Roubaix

Roubaix, 19, sera.

Presentandosi ora come una necessità inevitabile la riduzione dei salari di 20 centesimi all'ora, i rappresentanti degli industriali tessili sono partiti per Parigi onde conferire con Briand. Si crede sapere che in questa intervista col proprio capo d'accordo con gli operai, un compenso basato sull'intensificazione della produzione e il ristabilimento della settimana di 48 ore. La delegazione è partita e pure partita per Parigi. Non si segnala alcun incidente durante la giornata di ieri. A Lilla i rappresentanti di tutte le Corporazioni dell'Unione intersindacale del Dipartimento hanno votato in massima lo sciopero generale.

Turati parla a Novara

La "terribile illusione" della III Internazionale - "Vivere o perire"

Novara, 19, mattino.

Dinanzi ad un pubblico foltissimo, che gremiva in ogni sua parte l'ampio Teatro del Popolo, l'on. Filippo Turati ha pronunziato un discorso, nel quale ha prospettato la difesa della sua nota tesi collaborazionista. Presentato dall'on. Ramella, ed accompagnato dall'on. Beltrami, l'oratore prendendo le mosse da un recente articolo polemico dell'on. Maffi apparso sulla *Rivista*, giornale settimanale di Vercelli, fa un'acuta disamina delle tendenze massimaliste dell'on. Maffi, dimostrando l'assurdità della tesi che si compendia nel motto: l'unità del partito sia nella scissione. La scissione, secondo l'oratore, sarebbe un vero delitto, un omicidio del partito socialista. Lamenta che l'on. Maffi non sia presente, perchè gli sarebbe stato molto facile dimostrargli come quella infarinatura di bolscevismo, importata dal suo recente viaggio in Russia, non sia condivisa neppure da coloro che più si avvicinano all'ideale leninismo. L'on. Turati, proseguendo nella critica al massimalismo dell'on. Maffi, che definisce uno stato d'animo passeggero senza valore nè consistenza reale, illustra quali sono i veri capisaldi del socialismo di Marx, al quale solo si deve se il socialismo italiano è giunto un giorno all'apogeo della sua gloria. Definisce la Terza Internazionale una «terribile illusione», i cui postulati non potranno mai dare al proletariato una vera costituzione sociale. Esaminando e criticando il bolscevismo russo, ne enumera i pericoli e le ubbie. A questo punto gruppi di comunisti interrompono l'oratore, con grida di: «Viva l'Internazionale!», ma vengono tosto vivamente rimbeccati.

L'on. Turati con parole roventi, che scatenano un lungo ed insistente applauso da parte della maggioranza dell'uditorio, esamina il noto patto che venne stipulato a Pietrogrado da Maffi, Lazzari e Riboldi; l'oratore si domanda dove costoro vorrebbero condurre il proletariato italiano, quando fosse avvenuta la scissione. Vorrebbero forse costoro una quarta Internazionale a Monza ed a Trecate? Quest'ironica freddura solleva un mondo di risa e di applausi, mentre i massimalisti, dissentienti, ammutoliscono. Costoro — prosegue l'on. Turati — già formidabili nel lontananare, si vorrebbero incamerare tra la sinistra e la destra con una tendenza nuova di marca propria, ma per così certamente non vi sarà posto nel prossimo Congresso. L'oratore passa quindi ad una sottile analisi delle varie tendenze che si agitano ora nel partito, mettendone in rilievo le deficienze, i contrasti, le contraddizioni, e con scrupolosità di esame pone in luce coloro che sono gli esponenti di tali tendenze. L'oratore conclude, infine, col definire «vitali equivoci» questo manifestarsi di diverse opinioni, equivoci nei quali si vuole da più parti persistere in mala fede. La collaborazione è necessaria se si vuole veramente rinnovare la nazione e trarla dal marasma attuale, collaborazione sincera, senza scostarsi da quei punti programmatici per cui il socialismo ha avuto finora grande parte nell'ordinamento sociale. Al Congresso di Milano il proletariato italiano deve dunque dire se vuole continuare a vivere o perire.

La chiusa del discorso venne accolta da una grande ovazione. Nessun incidente.

Lo scandalo della cassa forte

Quel che dice il Papini

Roma, 19, notte.

Nuove rivelazioni vengono in luce per l'affare della cassaforte di Zurigo. Si tratta, come è noto, dell'operazione compiuta nel 1917 a Zurigo da comissari del nostro Ministero della marina, allo scopo di sopprimere dal Consolato austriaco importanti documenti riguardanti piani di operazioni criminose da compiersi durante la guerra per danneggiare il materiale bellico italiano. Prima e compiere rivelazioni su quest'operazione e sull'impiego del denaro asportato fu il meccanico Papini, di Livorno, il quale chiamò in causa l'ex-sottocapo di marina Tanzini. Ora, il Papini, intervistato a Livorno, fa nuove rivelazioni e ne promette delle altre. Ecco le sue dichiarazioni: «Ora non è possibile parlare — ha dichiarato il Papini — e sarà tempo avviero ogni cosa, senza riguardi per nessuno». Dopo aver letto la lettera del Tanzini, nella quale questi ammette la partecipazione all'operazione, il Papini aggiunse: «Vedo con stupore che il Tanzini, che i giornali avevano citato colla sola lettera T., ha sentito subito la necessità di rispondere in primo luogo lo dirò che egli affermò di essere l'unico non ricompensato per l'operazione. Ricevette, è vero se ne rammenterà, un primo sborso di 5000 lire ed un'altra identica somma all'atto del congedamento, in totale 10 mila lire».

— Quale parte ha preso il Tanzini alla missione, che ha dichiarato di avere assolto con entusiasmo per amor di patria?

Aspettavo questa domanda — rispose il Papini. — Anzi, dal momento che siamo sul tema, è bene chiarire questo punto. Al momento dell'impresa, compiuta da me con vero entusiasmo, il Tanzini, mentre io stava perforando la cassaforte, si trovava in una altra stanza, lontana circa sette od otto metri dal luogo ove lavoravo. Il suo compito era di fare la guardia affinchè nessuno potesse dare l'allarme, intanto io, chiuso in una specie di cabina di incerata per non dare modo al chiarore della fiamma ossidrica di trasparire al di fuori, tolti cinque ore ta le emanazioni del gas e l'incandescenza della cassaforte, costruita con spesse lame di acciaio. Quando la cassa fu aperta, venne il Tanzini, lo, insieme all'avv. Libero Bianchi, tolsi le riviste i valori ed i documenti, togliendoli dalla cassa e consegnandoli volta a volta al Tanzini, delegato del Ministero della marina, affinchè li racchiudesse in una apposita valigia. Riguardo al resto, io non credo di riferirvi sopra. Quando sarà aperta l'inchiesta sulla scandalosa faccenda, allora si potrà fare la luce completa con inoppugnabili testimonianze. Da parte mia, so di avere la coscienza tranquilla e di non avere alcun rimorso circa la scomparsa dei valori. L'ave. Bini potrà confermare, quando verrà, che solo stati stipendi coi denti i brillanti degli anelli. Io, che non ero soldato, ma semplice borghese, mi di avere agito correttamente, come da impegno formale assunto. Dopo la missione, il Tanzini si sempre alle dipendenze del Ministero della marina per tutta la durata della guerra, mentre io, dopo cinque mesi, fui richiamato alle armi, contrariamente a quanto era stato precedentemente stabilito, cioè che dovessi ritenermi dispensato dal servizio militare. Il mio richiamo fu dovuto al comandante di fregata signor Guido Calleo, il quale tanto fece che mi destinarono al 90.o fanteria, a Genova, forse, dico forse, coll'intendimento di mandarmi al fronte e sbarazzarsi di me. In seguito alle mie insistenze, ottenni di essere inviato nei cantieri di San Giorgio, a Sestri Ponente, in qualità di aggiustatore meccanico. E non ebbi più alcuna seccatura.

— E la valuta austriaca, pure rinvenuta nella cassaforte, dove è andata a finire?

— Parte, come si sa, fini presso l'agente di cambio Corbucci di Roma e parte fu consegnata ad alcuni emissari del contro-spionaggio, destinati in Spagna.

— Crede che la collezione di francobolli abbia valore?

— E' [illegible] — ha detto il Papini, che ha soggiunto di non volere, nè poter dire altro.

Moniti salutari

Il ministro d'Industria e Commercio, on. Belotti — coi le organizzazioni industriali e commerciali non vorranno certo negare competenza in materia di affari, nè attribuirgli preconcetti ostili a loro riguardo — ha detto, venerdì scorso, alla Fiera campionaria di Napoli, alcune verità che, se non sono nuove pei lettori della «Stampa», più che mai oggi s'impongono alla meditazione degli industriali e commercianti italiani. Con riferimento alla crisi, il ministro ha parlato così:

«Due nemici insidiosi possono avere l'industria ed il commercio. L'uno entro se stessi, l'altro di fuori. Entro se stessi possono avere il nemico del guadagno eccessivo, che è pregiudizio per le classi e specialmente per quelle favorite dalla fortuna. Il pericolo esterno è rappresentato dagli evidenti attentati dell'industria forestiera. La voce pubblica denuncia talora casi di acquisti di fabbriche italiane fatte da stranieri unicamente per chiuderle e per farle perire con danno generale, oltre che specifico degli impiegati e della mano d'opera. Dell'uno e dell'altro pericolo il governo può e deve preoccuparsi, si preoccupa nei limiti di quanto può ottenersi consentito in materia tanto difficile al controllo. Ma contro l'uno e contro l'altro pericolo, l'industria ed il commercio debbono trovare la difesa in se medesimi e cioè in una umana considerazione del bisogno altrui, in un costante patriottismo ed in una equa rinunzia alla eccessività degli egoismi».

Qui è riassunto il problema morale e politico della crisi economica nazionale, la quale se vien di lontano e va oltre le possibilità e la volontà dei singoli imprenditori, specie nel nostro Paese resulta aggravata da elementi per così dire psicologici, da ragioni di condotta, che invece di affrettarne il deflusso l'attardano in più complicati e pericolosi guai. Naturalmente, il guadagno, il maggior guadagno possibile, è e sarà sempre la ragion d'essere di ogni attività economica, qualunque sia il luogo e il modo di esercitarla, col capitale o col lavoro; ma chi per guadagnare soverchiamente forza la capacità produttiva dell'azienda, e ne aggrava la crisi invece di ripararla, e getta il disordine tra gli elementi essenziali della sua stessa produzione o del suo traffico, e sul mercato dei suoi prodotti o della sua compra-vendita, costui potrà essere uno speculatore, uno che s'industria di cavarsela lasciando il diluvio a poi sa, ma non è un produttore di beni o di circolazione di beni, sibbene un saccheggiatore, un distruttore di economie. E come tale — anche se vada sotto la specie economica d'industriale o commerciante — è un elemento di debolezza e non di forza per il paese, un malanno e un pericolo antisociale. Il guadagno eccessivo è, oggi più che mai, il vero «nemico interno» dell'industria e del commercio in quanto esso depaupera l'azienda, ne limita od annulla la capacità di resistenza alla crisi, non glie la fa superare ma la sfrutta fino al fallimento; ed inoltre è pericolosa ingiustizia antisociale in quanto si esercita a spese del lavoro e del consumo.

E che il monito del ministro Belotti non sia fuor di luogo nè di tempo per l'industria e pel commercio italiani, possono attestarlo le cose già dette in articoli precedenti a proposito di disoccupazione, di riduzione di salari, di prezzi. Fabbriche e stabilimenti che han preferito o preferiscono chiudere, salvando il cumulo dei profitti realizzati fino a ieri, piuttosto che subir qualche perdita immediata nel fronteggiare la crisi; aziende industriali e mercantili che si sono affrettate o si affrettano a licenziare operai ed a ridurre i salari senza prima cercar di economizzare sugli altri elementi del costo di produzione, nè di riattivar questa — e gli affari — con abili trasformazioni tecniche, con una sana politica dei prezzi, con epurazioni nel capitale e buon uso del credito. Troppi industriali e commercianti nostri han cercato e tuttora cercano di speculare egoisticamente sulla crisi, non mirando che al proprio immediato guadagno: industriali che, invece di affrettarsi a smobilitare la propria industria di guerra o a rendere più economica la propria industria di pace, han cercato e trovato nelle più svariate forme del protezionismo statale l'ossigeno — col costoso pei contribuenti! — per tirare avanti parassitariamente; commercianti che invece di tenere attivo il mercato ribassando i prezzi, vuotando i magazzini, liquidando gli stocks delle merci, hanno contin

lo del ministro Peloiti, che agli industriali e commercianti italiani ricorda come « qualcosa « l'industria e il commercio devono trovare in sè medesimi la difesa contro il pericolo esterno »: mezzo inutile « degli eventuali attentati dell'industria forestiera ». In verità — specie dopo il bell'affare del falso documento Strohaker pubblicato dall'organo nazionalista romano — l'allusione fatta dal ministro alle « voci » di tali attentati non aggiungerebbe nulla all'autorità del discorso, se egli non l'avesse fatta, appunto, per avere la opportunità di far parlare il buon senso: che se il capitale straniero viene in casa nostra a comprare fabbriche o negozi sarà perchè c'è in Italia qualche industriale o commerciante che glieli vende, e se capitalisti italiani, nell'industria o nel commercio, si disfanno a tanto sarà pure per qualche motivo. O per amor di buon affare — e allora non bisogna parlare di patriottismo italiano e... d'insidie straniere al medesimo; o per necessità di cose, perchè quella fabbrica o quel negozio van male, sono in fallimento, non riescono a raddrizzarsi da sè — e in tal caso constatiamo le insufficienze e le imperizie di quelle nostre imprese, piuttosto che prendercela col capitale e la tecnica che eventualmente vengano di fuori a rimetterci a posto, a riassestare nostre industrie o traffici pericolanti. Scrive bene a questo proposito l'*Economista*:

«Quando questa penetrazione di capitale straniero avveniva nelle nostre imprese, il capitale italiano dove era? Se non andiamo errati per penetrare in un'industria o per avere il controllo di una fabbrica, occorre acquistare almeno la metà più una delle azioni, o comperare la fabbrica, se essa non è sotto il regime di società anonima: e poichè nel contratto di compra e vendita, come è ben noto, occorrono due elementi, il compratore ed il venditore, se il primo era straniero non era forse italiano il secondo? E se quel tale italiano ha creduto di vendere ad un tedesco, non è esso, per lo meno altrettanto colpevole della penetrazione, quanto il compratore estero? Si ritarda le fabbriche di colori tanto quelle di recente passate in mano del trust germanico dei colori di anilina, ora brevetti recenti che per l'appunto l'industria italiana non ha capace di difendere da se la preparazione dei colori e che si dovè ricorrere, come di solito, all'alta tutela dello Stato, il quale con bandito provvedimento, non si limitò soltanto a proteggere anche quella manifattura, ma addirittura ad divietare alla produzione della importazione di materie coloranti, ponendo così in condizioni di aggravio tutte le industrie che dei coloranti fanno uso e dando un privilegio di sostanze vitore ai fabbricanti di colori. Più protette quindi che così una barriera doganale, quelle industrie non potevano essere. Malgrado ciò esse non hanno saputo resistere alle lusinghe del capitale tedesco e si sono a quello vendute allegramente».

Gridare contro il capitale straniero che venga in paese ad alimentare la produzione, ad attivare il commercio, a dare lavoro e ricchezza alla nazione, è — in linea economica — tale aberrazione da definire il nazionalismo a basta; ma senza fare della teoria economica, per restar sul terreno pratico dei fatti, è proprio vero che il miglior modo di evitare stranieri « invasioni » capitalistiche nelle nostre industrie e nel nostro commercio consiste nel saper produrre e commerciare bene da noi stessi: bene in qualche concorrenza, cioè a buon mercato, e non a spese del pubblico a forza di protezionismo. Per il che non occorre soltanto intelligenza tecnica, ma anche « umana considerazione del bisogno altrui, costante patriottismo, equa rinuncia alla eccessività degli egoismi ». Come ha proprio detto il ministro d'Industria e Commercio.

GINO PESTELLI

Il cruento conflitto
tra fascisti e comunisti nel Pisano
Due morti e un ferito - Altri gravi incidenti

Pisa, 19, notte.

Per assistere ad un comizio socialista partivano ieri da Pontedera, verso le 14, sul tramvai a vapore, una settantina di operai del popolo stretti a San Benedetto. Gli operai, appena partito il tram, cominciavano a cantare i loro inni. A Cascina montavano su una vettura alcune persone, tra cui quattro o cinque fascisti. La presenza dei fascisti non passò inosservata agli amici del popolo, i quali cominciarono a dileggiarli. Giunto il convoglio in prossimità di Cascina, gli arditi del popolo, sporgendosi dai terrazzini della piattaforma, si misero a gridare al macchinista di fermare, minacciando con le rivoltelle se non avesse eseguito l'ordine. Il macchinista, impaurito, fermava il convoglio. Gli arditi allora, scesi a terra, si lanciarono con le rivoltelle in pugno e si diressero verso la terza vettura dove si trovavano i pochi fascisti. Il personale del tram cercò di impedire il conflitto; ma fu costretto a ritirarsi per avere salva la vita. Si ingaggiò allora una breve battaglia, durata sei o sette minuti, durante i quali furono esplosi numerosi colpi di rivoltella. Gli arditi poi si diedero alla fuga per i campi. Rimasero uccisi l'ardito del popolo Profeti Pais, di anni 25, meccanico, da Pontedera; un altro individuo veniva raccolto in gravissime condizioni per essere portato in vettura a Pontedera, ma giunto a Cascina, cessava di vivere; egli è certo Bellucci Corrado, di anni 61, meccanico, da Pontedera, pure ardito del popolo. Fu raccolto anche un altro individuo gravemente ferito, certo Ceccoli Mariano, anche egli ardito del popolo, che venne condotto, con una vettura all'ospedale. Dei fascisti nessuna notizia. Ce ne dice che, appena i comunisti si sono presentati alla vettura dei fascisti, questi hanno sparato, uccidendo i due arditi del popolo e ferendo il terzo individuo; quindi sono fuggiti. Altri invece riferiscono che i fascisti, appena il tram abbe rallentato la velocità, visto il pericolo che correvano, si erano gettati a terra, fuggendo in mezzo alla campagna; e che gli arditi del popolo abbiano sparato all'impazzata.

In seguito a questo conflitto, si aveva pure un altro incidente. Il sindaco di Cascina e presidente del Consiglio provinciale di Pisa, Guelfi, cioè alle ore 15 usciva dalla propria abitazione, accompagnato da una guardia di anici, scortato dal vice-commissario, per recarsi al comizio, che doveva avere luogo a San Benedetto. Egli ignorava completamente il conflitto già avvenuto. Giunto questa squadra abbe fatto un centinaio di metri, si trovò dinanzi un cordone di fascisti che chiudevano il passo. I fascisti alzarono le braccia e si lasciarono perquisire; non nessun'arma fu trovata loro indosso. Quindi lasciarono libero il passo. Il Guelfi ed i suoi amici così proseguirono. Fatti però pochi metri, sotto ai tigli fascisti che erano nascosti dietro un muro cominciarono a lanciare offese e a dileggiare. Il Guelfi poco dopo veniva sparato alcuni colpi di rivoltella in alto, ai quali colpi risposero i comunisti; ma senza conseguenze. Il Guelfi allora si rifugiò in una bottega prossima; mentre stava penetrando nell'interno, vollandosi sparò un colpo di rivoltella, che bruciò sulla spalla la giacca del vice-segretario del Fascio di Vecchio e sfiorò pure alla testa un tenente dei carabinieri ed un milite. Il Guelfi fu allora arrestato.

Gli ex-combattenti e il Ministero
Dichiarazioni del sottosegretario on. Rossini
Novara, 19, notte.

Ad un gruppo di giornalisti, che lo interrogava sul dissidio che — secondo notizie pubblicate a Roma e riferite anche dal vostro giornale — si sarebbe manifestato fra l'Associazione combattenti e il Governo, l'onorevole Rossini, sottosegretario di Stato alle pensioni, e che ora si trova in breve vacanza a Novara, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

Dopo aver premesso di non essere a conoscenza di altre notizie oltre quelle comparse sui giornali, l'on. Rossini ha dichiarato « di poter escludere nel modo più preciso che il comunicato provenga da Comitati o Organizzazioni di combattenti aventi qualche importanza », e non ha nascosto il suo « stupore per qualche affermazione, che è certamente in assoluto contrasto col sentimento della generalità ». « Nel programma esposto dall'on. Bonomi alla Camera — ha dichiarato il sottosegretario alle Pensioni — ben e senza motivo fatto cenno dei diritti dei reduci, colmando una lacuna di precedenti documenti ufficiali, finalmente ricordare la legge sul collocamento dei mutilati e invalidi; le condizioni di favore, nella legge per la riforma della burocrazia, agli ex-combattenti; i provvedimenti emanati e proposti in due soli mesi di vita ministeriale e a Camera chiusa, per riconoscere al Ministero Bonomi il merito di opere concrete verso coloro che ebbero troppo frequenti promesse ». Circa la questione delle polizze, l'onorevole Rossini ha fatto notare che per la già decretata estensione delle polizze a tutti i combattenti, dal 24 maggio 1915 in poi dovranno essere distribuite due miliardi di polizze, per un importo di circa due miliardi, e che nessuna persona seria può pretendere che questo enorme lavoro e questa somma improvvisi, tanto più che molte quota dell'importo sono state versate e molti documenti non si possono rintracciare, anche per la negligenza degli interessati. « Ma soprattutto è risaputo — ha esclamato l'on. Rossini — voler attribuire a quei membri del Governo attuale che sono usciti dalla fila dei combattenti di avere inteso di interessi particolari, nelle attuali condizioni del bilancio, si incontrano talvolta difficoltà insormontabili. Ma sono difficoltà di cose, e non di uomini. Questi non potrebbero dimostrare maggiore desiderio di bene e dare più fervida volontà. Anche quando non potranno essere pienamente soddisfatti, i varii Comitati di agitazione riconobbero di essere stati traumati — sono frasi loro — con spirito veramente fraterno. Del resto, parecchie volte ho presentato Commissioni all'on. Bonomi. E posso documentare che tutti conservano per il capo del governo la più viva gratitudine. La stessa cosa si può dire per gli altri membri del Governo, che hanno occasione di ricevere Commissioni del genere, e cioè gli onorevoli Gasparotto e Iterone. Per quello infine che si riferisce all'Amministrazione che ho l'onore di presiedere, e che è quasi sempre la fatalmente in fra il governo e i reduci, posso a mio conforto le continue dimostrazioni di affetto che pervengano senza eccezioni da tutti gli Enti che rappresentano combattenti, mutilati, famiglie di caduti in guerra. Anche dalle Sezioni dei paesi più piccoli e più remoti mi sono giunte espressioni commoventi di gratitudine per lo sforzo che il Sottosegretario compie per con mezzi limitatissimi. Non solo non è mai giunta una parola di diminuita stima dopo i saluti benevoli coi quali mi accolsero la mia nomina, ma ho la gioia di poter dire che tutte le Associazioni di carattere nazionale, anche quelle che per il loro colore politico potrebbero essere meno favorevoli, mi hanno dato testimonianze magnifiche e ricettissime della loro stima e della loro solidarietà. L'Associazione madri e vedove dei caduti mi ha nominato consigliere della sua Delegazione centrale. Le due Federazioni di impiegati ex-combattenti mi hanno fatto identico onore, e per il mio intervento stanno fondendosi in una sola organizzazione. L'Associazione nazionale mutilati e l'Unione reduci hanno stabilito con me, attraverso i loro capi, rapporti di vera amicizia. Le due parti in contrasto dell'Associazione nazionale combattenti continuano, proprio nel mio ufficio, i lavori per la piena pacificazione. Il gerente della Lega proletaria in seno alla Commissione della riforma delle pensioni mi ha proposto per un voto di plauso che ha ottenuto la unanimità di tutti i rappresentanti convenuti. Non so da chi sia composto il Comitato del quale i giornali danno notizia. Posso assicurare che finora non ebbi mai notizia neppure di proteste di Sezioni isolate. In conclusione, l'azione del nuovo Ministero, come quella di qualsiasi altro che gli dovesse succedere, non può, per materiale impossibilità economica, dare ai combattenti tutto quello che essi hanno diritto di chiedere più di qualsiasi altra classe di cittadini; ma è rivolta, con un fervore e un amore che non potranno mai essere superati, ad assicurare con fatti positivi la coscienza del debito d'onore che verso di essi vincola tutto il Paese ».

Queste dichiarazioni dell'on. Rossini, sottosegretario di Stato per le pensioni, si riferiscono alla seguente pubblicazione romana, trasmessaci ieri mattina, per la cronaca, dal nostro corrispondente:

« Il Comitato centrale di agitazione, costituito dai rappresentanti di tutte le organizzazioni similari di reduci, ad iniziativa dell'Associazione nazionale dei combattenti, si è riunito ieri a Palazzo Viminale chiedendo di essere ricevuto dall'on. Bonomi, ma l'on. Bonomi ha fatto dichiarare di non poter ricevere il Comitato che doveva presentarsi in ordine del giorno votato dal comizio di protesta tenuto sabato sera in piazza san Marco a Roma. L'ordine del giorno vuole che il Consiglio di amministrazione nazionale si dimetta, e si voglia costituire con rappresentanti delle organizzazioni dei combattenti; vuole che senza indugio la polizia sia data ai combattenti e che essa possa essere subito realizzata per chi intende sfruttare strumenti di lavoro; vuole che gli avanzi ex-combattenti civili e delle polizie amministrazioni siano sistemati; che nei nuovi lavori delle Stato si applichi sia data la preferenza agli ex-combattenti che siano immediatamente affidati alle organizzazioni di lavoratori riuniti in cooperative i lavori pubblici. L'ordine del giorno « deplora che membri di Governo, quali dalle file dei combattenti, assidua, per cupidigia di potere, contro gli interessi dei combattenti ed il mandato ricevuto, e si dichiara « in dissidio assoluto » in seguito al rifiuto del Con. Bonomi di ricevere la Commissione. Il Comitato centrale dell'Associazione nazionale combattenti ha votato una protesta nella quale « dolora che il governo, anzichè dare il suo valido appoggio alla nostra organizzazione, la combatta e la osteggi ».

Incendio in un cotonificio
Circa 4 milioni di danni
Bergamo, 19, notte.

Un incendio, che ha assunto immediatamente proporzioni allarmanti, scoppiava questa notte a Ponte San Pietro, in provincia di Bergamo, nel cotonificio Honegger. Le fiamme, favorite dal vento, si propagarono rapidamente a tutto il fabbricato, che è a due piani, e in breve ora ancora quella costruzione, lunga più di cento metri, era completamente invasa dal fuoco. Le fiamme si sprigionavano da ogni parte, e le squadre dei pompieri accorse da Bergamo, Treviglio, Lecco, Seriate, Romano, Dalmine, Curno, Zogno, Clusone, Sarnico, Trescore, Calusco, Osio Sotto, Terno d'Isola, Caprino, Verdello, Villa d'Almè, Ponte San Pietro, Mapello, Ciserano, Boltiere, Filago, Madone, Carvico, Almenno San Salvatore, Almenno San Bartolomeo, Sotto il Monte, Ambivere, Mapello, Calcinate, Palosco, Cividate, Martinengo, Romano, Fara Olivana, Antegnate, Arzago, Treviglio, Caravaggio, Misano, Gera d'Adda, Vaprio d'Adda, Canonica d'Adda, Pagazzano, Brembate Sopra, Brembate Sotto, Grassobbio, Orio al Serio, Azzano San Paolo, Stezzano, Zanica, Lallio, Curno, Mozzo, Ponteranica, Sorisole, Almè, Villa d'Almè, Paladina

Umanità e divinità di Dante

Chiamo fortuna, non già il precipitare del nostro di Dante entro le officine dei chiosatori ed espositori, che battono e ribattono sul denso e limpido verso dantesco, non il farne argomento di eterna esegesi, perchè gli indovinelli supposti si sciolgano, il tormentarsi degli eruditi sulla natura e l'importanza delle allegorie dantesche e i significati reconditi del Veltro, della lupa, della corda di Gerione, di Matelda, di Virgilio, di Beatrice, quell'ammazzare discorsi, perchè si distingua il reale dal simbolico, il concreto dall'astratto, e si comprendano le personificazioni volute od adombrate. Questa è sventura grandissima, che ci perseguita oggi ancora, non giustificabili, per decreto dei cieli, a chiudere mai il paradiso dei pedanti. Un testo semplice — l'avremo noi mai ! — che parli in tutta la sua immediatezza al nostro spirito, e non l'ingombri, non lo distragga, ma tutto lo converga entro il mondo vivo dell'anima del poeta, dovremo pure sfuggirci tante allusioni storiche, e rimorderci ancora i dubbi sulla parte intellettiva e dottrinale della « Commedia », sovrapposta a quella fantastica e unicamente creatrice, coll'affiato dell'eterno, e l'aspirazione eterna ad una pienezza di vita accesa in Dio, può mercè di conforto e di guida, operare più he non facciano mille sapientissimi commenti.

Fortuna è invece, o gloria, o trionfo del poeta l'aprirsi a il manifestarsi dello spirito dantesco alla intelligenza vera, che dalla poesia più ispirata e robusta sa attingere nuova fonte di vita; fortuna invigilare a purificare, a nobilitare e sublimare il pensiero, ad accedere ad una sfera più alta di umanità, a rinvigorire e rinsaldare la coscienza, il carattere, a imporre una fede, ricordando l'obbligo di una missione da compiere, intensificando il sentimento, aggiungendo fremiti e palpiti al cuore, disponendo a salire ed a salire, ove lontana ruteggi la terra inferocita, e raggi un sole sul mare di angoscie, e rifiuta una speranza, una combinata di pace.

Ma non è al facile che avvenga una comunicazione vera dello spirito di Dante allo spirito di chi pur l'acclama e lo venera, e pur lo invoca liberatore e consolatore. Dante — un nome, che racchiude in sè un mondo sterminato. Noi lo pronunziamo questo nome, e ne tremito ci assale. Abbiamo come argomento di tanta grandezza. E vediamo ergersi, torreggiare, d'un tratto, altissima, immensa, la figura dantesca colossale; dobbiamo raccoglierci alla sua ombra, piccoli, osservabili appena, di fronte a questo gigante. Una coscienza eroica, che atterra e annienta, plasmate appena, la nostra coscienza, e alma sdegnosa », che dell'anfanare e torturarci nostro sull'aiuola che ci disparde deve avere pietà; un Farinata — oh ben maggiore ancora del Farinata, che si drizza sull'arca del suo inferno, come se l'avede « in gran dispitto », erto « col petto e con la fronte »; un magnanimo, che non dovremmo turbare nel suo asilo di pace. Uomo, ma di una umanità che esce dai nostri limiti, ed ha toccato la mano di Dio, che lo creò così possente e altero, e sulla cui fronte il pensiero di Dio e degli eterni destini battè come folgore a vi s'impresse. Una vita fiammeggiata in noi, o una vita così intensa e ricca, diretta contuplicata di ardenza e di vigore in lui; il mondo, a frammenti, a brani, e il suo mondo intero e vasto, che non si misura, che abbraccia un universo, veramente, e terra e cielo, che disse lui stesso aver posto mente al suo poema, più terra e più cielo che nessun altro poeta mai nel giro dei secoli vedesse nel sogno vivente. Si trascina, in un turbine, nella visione sua di folgore, limpidissima, sempre fissa alla realtà immediata, quello che a stento ancora vedranno generazioni intere; dà una forma e un'anima a tutto quel meraviglioso complesso di cose e di uomini e di fantasmi che lo colpiscono. Ai più sfugge il concreto, vanisce la forma entro l'immagine più accesa; un verso, che racchiuda, stretto da poche parole coniate nel cuore, fisso per l'eternità, un dramma intero di vita, chi mai poteva plasmarlo, animarlo con un respiro infinito, se non Dante! Quell'ingenuità e quel candore, che si congiungono a tanta forza e a tanta audacia, a così indomita, ferocissima energia, quella tensione profetica, che avede l'inno del poeta, araldo del divino, come se dai cieli il grido partisse e discendesse a vaticinare ai popoli le future età o i meritati destini per le loro colpe e i travimenti; quel sollevarsi, con battito d'ala così rapido e sicuro, sulle ire e le lotte e i crucci e gl'inferni delle passioni, e sovrastare su tutto, e dominare tutto, dopo aver tutto visto e sviscerato ed esperimentato, patito, superati tutti gli smarrimenti dell'anima; quel penetrare in ogni arcano di vita, e il gettare fulmineo entro questi arcani la sua luce; il sollevarsi alla verità eterna, movendo sempre dalla verità dell'ora fuggevole; il bisogno di dar fondo a una conoscenza, che sempre più sprona a investigare l'ignoto, a sciogliere dubbi e misteri, a trovare le ragioni secose; quel congiungere l'azione alla contemplazione, assorbendo intera nella poesia, non mai assorbita dalla sola arte, la vita del suo popolo e di tutti i popoli, e concedere l'anima a tutto, e interessarsi a tutto, della vita di uno stelo, del flettere di una fronda, del sorriso di un fiore, del tacito mormorio di un'acqua cadente, come della vita irruente, delle burrasche, dei fremiti e ruggiti di guerra, del rodersi e dilaniarsi del suo partito e di tutti i partiti e le fazioni, dei drammi più efferati e crudi e selvaggi, di ogni più tempestosa passione, come dei affetti più miti e più teneri; quell'atteggiarsi a giudice nei secoli, con la terribilità di un Dio dei profeti d'Israele, e l'infiammata eloquenza, e la grazia divina, che in cuore gli arde e consuma, e, blandendo le fire, perchè agli onesti, ai prodi, a chi solcò la vita di lagrime e di sospiri, e sofferse il martirio si comunicasse la parola, il sollievo divino; il tribunale che solleva sugli spettacoli del mondo ed i campi stridenti di battaglie, ove s'annide lui, il poeta, testimonio e giudice, accusatore e difensore, abolito l'ardore delle proprie tempeste, sereno, ma tremante ancora per i misfatti che le colpirono, e le sconde di dolore e di pietà, i peccati d'amore che le commossero; quel leggere sentenze che sembrano incise nell'eterno, e distribuire, con infallibili sicurezza, castigo o premio, avvincendo, snodando i destini umani, rifatti con la mano ferrea, che pur sapeva i teorbi più delicati e soavi; quel trionfo di tutto l'umano e sempre vivente, raffigurato nel fantastico viaggio dall'oltretomba; questi tre regni del-l'al di là in cui è trascinata tutta la vita dell'al di qua: inferno, purgatorio, paradiso, rifoggiati, ricreati, compiti tutti della sistema della vita del poeta medesimo; il vestimmo mondo dell'esule, vagante, povero, di lido in lido, mesto a meditare dovunque le sue dolcissime verità, sempre alla stella più fulgida splendente nei cieli! Come comprenderemo la grandezza e la sublimità di questo mondo!

Scuoterci in ogni fibra, e, per ogni sentimento che nasce in noi, ogni palpito del cuore, ogni raggiare d'idea, darci una nota, un accordo, che riaforzi il vibrare nostro all'interiore — questo può far Dante, unico tra i poeti, e, decisamente, il più universale, e il più umano, e più spiccatamente personale altresì, così personale, di ritievo così marcato e possente nella parola incisiva, da formare, entro l'universale mondo della poesia e dell'arte, un mondo suo proprio, veramente, particolarissimo, individualissimo, il mondo dantesco, non alterato in nulla dai secoli che si successero, dalle generazioni d'uomini che si disciolsero. Più circoscritto è il mondo, assai meno saldo il perno della fede, attorno a cui si volge a vita, così esuberante e intensa, tutta natura e istinto, che offre nei drammi suoi lo Shakespeare. Possiamo cullarci e dimenticarci in Omero, ristorarci all'amore divino del Cervantes, esaltarci, sentire altera e possente l'umana dignità, solo potremo con Dante.

ARTURO FARINELLI.

Del volume: « Dante in Spagna, Francia, Inghilterra, Germania (Dante e Goethe) » di prossima pubblicazione a Torino presso i Fratelli Bocca, editori.

La crisi del teatro di prosa
in un'intervista dell'on. Rosadi

Roma, 19 notte.

Il sottosegretario alle belle arti, intervistato dalla « Tribuna » sui provvedimenti per la crisi del teatro, ha fatto le seguenti dichiarazioni. Circa le cause della crisi l'on. Rosadi ha detto:

— Le compagnie, nel vedere affollati i teatri dopo la guerra per effetto della prodigalità dei pescicani della « gens nova » della fortuna posbellica, hanno voluto suddividersi, aumentare il numero scemando il valore. Allora è successo che da una parte i nuovi frequentatori hanno infrenato la loro prodigalità in ogni spesa e ridotto la loro frequenza, dall'altra la diminuita attrattiva degli spettacoli per il loro scemato valore ha dimezzato i frequentatori di ogni specie. Quella la realtà della crisi per rappresentarla in termini poveri. E' chiaro!

— E la sovvenzione di 150 mila lire, fu chiesto all'on. Rosadi, non ha raggiunto il suo effetto?

— Sì, quello che poteva raggiungere. La sovvenzione aveva lo scopo di correggere quell'errore che ho accennato, dello smisuratamente ed imprevvidamente delle compagnie. L'effetto è stato per ora questo: che il Ruggeri, che aveva compagnia propria, si è associato col Talli e colla Borelli per formare una compagnia sola, mentre la Borelli aveva anche compagnia propria ed il Talli poteva sempre formarla. E così, più per il significato artistico che per il vantaggio economico della sovvenzione, si ha oggi una compagnia che la commissione ha giudicato ottima per gli elementi ed intendimenti artistici che la reggono. Dico, più per il significato artistico che per il vantaggio economico, perchè noi si assicura che il Ruggeri e la Borelli devono consumare più della metà della somma per pagare le penali in seguito allo scioglimento delle loro compagnie. La sovvenzione è unica e questo spiega subito il malcontento che vedo manifestato intorno alla sua applicazione, benchè si riconosca da tutti che la formazione del trinomio Ruggeri-Borelli-Talli, che altrimenti non si sarebbe avverato, è un avvenimento confortante per il nostro teatro di prosa.

— Ma questo bene auspicato esempio darà utili frutti?

— Certamente. Quando si vedrà che una compagnia ottima raccoglie fortuna e fronteggia le difficoltà economiche attuali, si sentirà il bisogno di imitare l'esempio e così il livello artistico del teatro si rialzerà. Così lo spero, perchè anch'io non mi dissimulo quello che Ferdinando Martini diceva poco fa in un'intervista, che lo Stato, in verità, è troppo distratto dagli interessi del teatro perchè possa di un colpo sanare una crisi che ha radici varie e profonde. Però sono assolutamente convinto che continuare a disinteressarsene sarebbe una colpa. Bisogna avere fede in qual poco che si può fare. Io ottenni per la prima volta uno stanziamento annuo di 250 mila lire a favore del teatro. La commissione drammatica stanziò 150 mila lire per il premio ora assegnato. La commissione lirica ne stanziò altrettanto, adoperando la quota di tale stanziamento che si esaurirà col bilancio, caduta al 1.o luglio e creando due premi di aiuto all'esecuzione di due degne opere nuove. Questo stanziamento io poco ottenerlo nell'occasione che si disciplinò la tassa sui teatri, rilevando come questa tassa promettesse all'erario un cespite di vari milioni e come era interesse dell'erario stesso porre il teatro in condizione di essere produttivo. Ora, se il servizio di questa tassa, iniziatosi nel marzo, confermerà la previsione di questi cespiti, io avrò buon giuoco a chiedere che lo stanziamento sia di molto elevato.

— E perchè ha concorso al premio una sola compagnia?

— Perchè le più trovarono tornaconto a vivacchiare, sperando a torto nel ritorno dei frequentatori. Altre, che potevano fare uno sforzo per gareggiare colle ottime, non lo hanno fatto per non arrischiare impianti troppo costosi. Tra queste è la compagnia Niccodemi.

— E il ribasso delle tariffe ferroviarie a favore delle compagnie?

— Io lo chiesi già cinque o sei anni or sono quando fui alla Minerva e ne ho tardato un giorno a chiederlo e perorarlo quando sono andato al sottosegretariato delle belle arti. Ora le tariffe sono enormemente cresciute. Mi si oppugna il pericolo del precedente, rilevandosi che analoga riduzione chiederebbero le cooperative di lavoro e le altre brigate di lavoratori. Ma oggi che il servizio ferroviario è in collasso, cioè in diminuzione di viaggiatori, confido che la riduzione sia concessa. Colle tariffe attuali, ridotte soltanto del 40 e 60 per cento, le compagnie teatrali non possono sostenere le spese di viaggio e di trasporto. Non possono nemmeno spostarsi per i cosidetti debuttì nelle città minori e molto meno possono scendere nel Mezzogiorno, donde la privazione di un'educazione artistica in grande parte d'Italia.

— E non sono possibili altri provvedimenti?

— Ho consultato in proposito la commissione drammatica che aveva adunato nuovamente l'altro giorno e la esorto a spremere tutti i segreti della sua scienza. Ma col mezzi, di cui oggi si dispone, non si vede altro di meglio. Io per parte mia ho pensato ad un lenue espediente di emulazione e di incitamento verso una maggiore dignità d'arte per le attrici, istituendo la palma accademiche, una distinzione onorifica per loro, a similianza di quella cavalleresca, e questo io chiederò e proporrò, perchè bisogna riflettere che dall'angolo solitario del mio ufficio, che pur si dovrebbe riconoscere così importante e vitale per l'onore della nazione, io sparo a polvere, cioè non posso che chiedere, proporre ed implorare. So bene che con quest'istituzione si allargherà l'altra piaga: quella delle distinzioni onorifiche. Di quelle per gli artisti il mio ufficio non ne dispone che in scarsissima misura. Di qui nuove ragioni di malcontento. Tempo fa un attore fu nominato grande ufficiale. La nomina fece sorgere certi giusti confronti, ma non era stata proposta nè caldeggiata da me, nè promossa dal mio ministero. Eppure basò un fatto come questo perchè fossi vituperato come ingiusto estimatore degli artisti, come se ne avessi colpa. Non importa. Non bisogna misurare le contrarietà e le amarezze per tentare qualche cosa di buono. Le cose sofferte generalmente riescono le migliori. Ed io soffro, termina l'on. Rosadi, e lavoro e tento da un anno e mezzo tutto il meglio che posso sino a non poterne più. Ma già su due piedi io ho detto abbastanza.

Un monumento a Dante a Buenos Aires

Buenos Aires, 19.

Al parco Palermo è stato inaugurato il monumento a Dante, offerto dall'Associazione Latium. Sono stati pronunciati parecchi applauditissimi discorsi. Ha parlato, fra gli altri, il sindaco Cantilo, che ha ringraziato la Società Latium, esaltando la fratellanza italo-argentina.

La "donna nuova,,

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, settembre.

E' un argomento vecchio, la donna nuova. Ne hanno avuto una tutti i periodi storici. Tante cose si son venute cambiando via via nel calderone della specie umana, e anche la donna. Cioè, si son venute cambiando realmente, tante cose, e la donna insieme con esse? Alcuni lo negano. Dicono che furono solo mutamenti di superficie: qualche nuova voluta, qualche nuovo iridescenza nella spuma movimentata del calderone, ma al di sotto, tutto lo stesso. Per questi, la donna nuova non è mai stata se non l'eterna, immutabile Eva acconciata conforme ai tempi e alle circostanze, vale a dire in abiti nuovi. Ma gli abiti non fanno le monache...

Pure si stenta ad affermare, in tesi pratica, che la donna d'oggi, per esempio, sia tale e quale la sua avola del principio o della metà del secolo scorso. Se poi si leggono le trenta colonne che un grande foglio londinese non ha esitato a dedicare, nella ultima settimana, allo sgomentante soggetto — schierandovi articoli, lettere, interiezioni d'una quantità di scrittrici, d'osservatori, di moralisti e di pedagoghi — si resta convinti per forza che qualcosa di realmente nuovo ha da esserci sotto una donna che quasi occupa più che metà delle vie e della vita del dopo guerra (Perchè, come sapete, la prevalenza numerica delle femmine sui maschi, nel Regno Unito, si è accentuata per le stragi di uomini a cui pose mano la politica mondiale).

Per conto suo, il foglio che ha bandito la gigantesca, interminabile discussione proclama che la donna nuova è un fatto innegabile. Non più, badate, quella che si chiamava così nell'ultimo decennio del secolo XIX, quando la « new woman » non era che l'incarnazione d'una rimeranza muliebre piuttosto scarmigliata e stridula, che sollevava le bandierule dell'emancipazione e spesso si faceva fischiare dai monelli e pigliare con le pinze dalla polizia. Quella stava tra la bisbetica non domata e la donna sapiente, e poteva anche essere esposta in un serraglio se la legge protettrice degli animali, sia pure feroci, l'avesse permesso. No, la donna nuova d'oggi non è un fenomeno vivente, un'occhialuta energumena, un'eccezione ambulante. E' piuttosto la figura rappresentativa di centinaia e centinaia di migliaia di consorelle, alla cui emancipazione hanno spianato la via le poche eccessive ed eccezionali d'un tempo. Condannate alla sterilità, queste disgraziate, stupidamente derise e irritate con docile freddo, si lasciarono dietro assai più figliuole (degli che non speravano, e, per fortuna, figliuole molto meno folli e più attraenti delle madri. Così, la donna nuova è ormai da per tutto intorno a noi, — constata il giornale, — e se non ne assimilasse assieme la maggioranza del suo sesso, è già così poco eccezionale, in vaste sezioni della comunità, ch'essa non ha neanche l'idea di quel che fosse la sua genitrice spirituale, e spiritaia, di trent'anni addietro.

L'inconscia pioniera

Non ha pretese di superiorità, pone intellettuali, causa da propagandare. E' del tutto naturale, senz'affettazioni. Ma è assolutamente diversa da ogni essere che chi vive oggi possa ricordarsi d'aver veduto. La donna nuova del 1895 era circondata di un'impopolarità inesorabile, specie nel suo stesso sesso muliebre. La new woman d'oggi, invece, è tutt'altro che impopolare. Numericamente, è già troppo forte per essere oggetto di critiche quasi universali; inoltre, sul cuna d'ogni cosa, resta troppo essenzialmente donna. Pure, reca seco un che di problematico, di cui sovente è conscia essa medesima. Che donna è realmente, o dove va? Ecco il problema. Molti credono che sia fatta per emanarsela meglio, nella vita, che qualunque sua nonna o bisnonna. Molti altri son di parer contrario. Ciò ch'è certo è ch'essa incarna il trionfo del movimento emancipatorio iniziato dalla sguaiata e antipatica minoranza d'una volta, e venuta a compimento dalle suffragette. Giacchè la nota dominante di quel ch'è nuovo nella sua condotta e nella sua concezione della vita è appunto la *emancipazione*. Ma quale uso fa o si accinge a fare di questa magica chiave?

Un uso mirabile, garantisce una romanzatrice nei cui libri la *new woman* si abbevera su vasta scala. Per lei, la donna nuova è una cosa gloriosa; e non tanto per quello ch'essa è oggi, quanto per ciò che promette d'essere domani. E' una grande e bella pioniera. Come tutti i pionieri, perpetra anche dei madornali errori. Il suo fare è rumoroso, il suo accento troppo marcato. Non giunge tuttavia agli scalpori a cui si abbandonavano molte grandi dame dell'era elisabettiana e del settecento, le quali talora bestemmiavano come degne e usavano tale crudezza d'espressioni, che anche le smovissime fra le donne nuove d'oggi ne arrossirebbero sino alle radici dei capelli. Similmente, la *new women* è molto più franca della donna media normale del secolo scorso; ma i minori peli che ha sulla lingua vanno a scapito della sua dolcezza. Senonchè, queste sono tristi. La donna nuova, anche senz'esserne conscia, persegue un ideale. Talvolta, è vero, fuma un po' troppo, e non è difficile sorprenderla con una sigaretta, fra le labbra. Ma meglio la sigaretta che le fialette d'aceto delle sue svenevoli nonne. Senza dubbio, in molti casi, veste troppo sgargiante, e troppo poco; ma meglio così che con le crinoline. I guardinfanti e gli altri empiastri d'una volta, che, per occultare la forma viva, imprigionavano il corpo e l'anima. La *new woman* può ben mostrare qualcosa di più. E', fisicamente, una splendida creatura; e conviene ricordarsi che la perfezione del corpo assiste lo sviluppo dello spirito. Meno devota delle sue nonne, la donna nuova, sotto vari aspetti, è in istato di caos e di rivolta come mille altre cose essenziali; ma è realmente sentita, e anche la devozione della donna nuova presto si cristallizzerà fedelmente. Il vecchio materialismo non ha più posto nel suo spirito. La guerra, con le sue angosce, la ha scalzato ed ucciso.

Una compagna efficiente

Questa fervida esaltatrice della *new woman* la trova deliziosa, incantevole anche nell'amore. Prima e dopo il matrimonio. essa è la buona compagna d'ogni giorno, l'avveduta consigliera, la camerata costante. Dinanzi allo spettacolo di questo cameratismo quotidiano, ch'è un elemento nuovo apportato da lei, le sue nonne spalancherebbero gli occhi tra invidiose ed esterrefatte. La donna d'un tempo era tenuta quasi ignara degli affari del marito; doveva occuparsi di calzette, e delegare ogni altra cosa all'uomo. Questo, nella legge inglese, poteva amministrare i beni della moglie senza neanche sognarsi di renderglene conto. Circola ancora la storiella di un bravo agricoltore, il quale, udendo che si stava per emendare la legge su questo punto del tuo e del mio coniugali, cadde dalle nuvole e picchiò un formidabile pugno sulla tavola, tuonando: « Voleio proprio darmi a bere che, se mia moglie ereditasse cento sterline, io non potrei spenderle senza prima chiedere il suo permesso! ». Ma la legge emendata autorizza la donna nuova ad amministrare il suo senza incagli di potestà maritali; e la *new woman* può ben mostrare qualcosa di più. E', fisicamente, una splendida creatura; e conviene ricordarsi che la perfezione del corpo assiste lo sviluppo dello spirito. Meno devota delle sue nonne, la donna nuova, sotto vari aspetti, è in istato di caos e di rivolta come mille altre cose essenziali; ma è realmente sentita, e anche la devozione della donna nuova presto si cristallizzerà fedelmente. Il vecchio materialismo non ha più posto nel suo spirito. La guerra, con le sue angosce, la ha scalzato ed ucciso.

Una compagna efficiente

Questa fervida esaltatrice della *new woman* la trova deliziosa, incantevole anche nell'amore. Prima e dopo il matrimonio,

CRONACA CITTADINA

LE FERROVIE E TORINO

Il Sindaco conferirà col Ministro dei L. P.

Ci telefonano da Roma:

«Si trova attualmente a Roma il sindaco di Torino, comm. prof. Cattaneo, accompagnato dall'assessore comm. Adolfo Bona e dal segretario generale del comune prof. Fubini. La rappresentanza torinese trovandosi a Roma per rappresentare la vostra città alle cerimonie drammatiche, si occupa contemporaneamente presso il Governo della tutela degli interessi torinesi. Stimano di poter recarsi in Municipio dove è stata ricevuta dal pro sindaco prof. Gino Bigaglini. Intrattenendosi con lui circa gli interessi comuni delle due città ed in particolare modo circa le finanze comunali, argomento che sarà trattato in una riunione dei sindaci delle maggiori città italiane convocata a Roma per il 22 settembre. Nel pomeriggio la rappresentanza di Torino è stata ricevuta dal ministro della P. I. senatore Corbino, per trattare questioni di vivo interesse scolastico per Torino. La commissione rimane a Roma dove conta conferire col Presidente del Consiglio, on. Bonomi, e coi ministri delle Finanze e del Tesoro, on. Soleri e De Nava, sempre per questioni riguardanti la vostra città. La commissione conferirà infine col ministro dei LL. PP. on. Micheli, per perorare i richiesti miglioramenti dei servizi ferroviari che fanno capo a Torino ed in particolar modo circa le modificazioni agli orari ferroviari e alla istituzione del diretto mattutino Torino-Piacenza in coincidenza col 21 da Milano».

Le coincidenze per e da Savona

Sulla istituzione di questo treno, che ha da rimettere Torino nella corregnia nazionale delle Ferrovie, bisogna che la cittadinanza torinese e il Piemonte insistano per vincere la eventuali resistenze burocratiche, relativamente, poi, alle coincidenze con i treni Torino-Savona e Savona-Torino, l'agente di commercio Alfredo Foà ci fa presente alcune considerazioni che crediamo interessante pubblicare:

«I torinesi che debbono recarsi a Savona nella stagione invernale, sempre quando i treni arrivino in orario, possono restare nella nostra città ligure al massimo cinque ore e diciotto quando vuole tornare il famoso treno per gli ingannati, ci si può rimanere circa sette ore mentre i Savonesi nella mostra città possono restare undici ore con evidente disparità di trattamento che non avrebbe ragione di essere perchè troppo stridente col modo di pensare Savona e la città illuminata con vicine a Torino. Dunque, come si vede, l'inglorioso troppo poco per poter godere della solitudine e l'isolazione di un treno che uscito a cercarla nelle prime ore del mattino dovrebbe avere tutte le porte assistenze, tutti gli agiamenti di ordine che sono necessari, affinchè questo sogno non si riduca più a lungo a un sogno. Perchè soltanto la necessità di fare arrivare a Torino da Savona alle 10,55, non è ragionevole che per ritornare a Savona si debba partire da Torino alle 15,30, non è ragionevole che per detta necessità debbano essere costretti per forza a partire alle 6,30 anzichè alle 7... almeno potesse trovare la coincidenza col celere 104 per Milano che parte alle 9,35 da P. N., ma dato il poco tempo a disposizione per poco ricordo che ci sia la coincidenza non si guarda più. Sarebbe lo stesso che il celere partisse da Torino alle 11, come non si vuole... tanto più che a Milano per la prosecuzione notturna alle 15,45 e poi impiegherebbe ore avere di arrivare alle 13,30 invece alle 12,55. Da Milano poi vi è il celere 105 che parte alle 17,50 e che arriva a Torino alle 19,30, mentre è certo per questa ora che si può partire per Savona alle 19,55, ora in cui viaggiatori che devono recarsi per detta località debbono essere già da un pezzo a Savona per poter trovare la coincidenza col treno che sarebbe facilmente giungere a Torino alle 21,15. Come poi resto lontanissima perchè il treno di cui sopra N. 247 che giunge a Savona alle 23,05 non trova la corrispondenza per Ventimiglia che alle 23,30 e per Genova alle 23,15. Evidente che vorrebbe così dire che la coincidenza l'attende soltanto di notte, perchè per quest'ultima stazione e Mentone in servizio l'accelerato di Cuneo che parte alle 15,10».

Il cinquantenario della "Torino-Rivoli,,

Un ricordo marmoreo lo ricorderà ai viaggiatori di domani alla celebrazione del cinquantenario del Frejus, avvenuta domenica in codesta città. Ma di questi giorni ricorre un altro cinquantenario che non può passare inosservato: il cinquantenario della prima tramvia a vapore che funzionò in Torino, quella che, partendo da piazza Castello, raggiungeva Rivoli. Il tramvia a vapore che rappresentò il suo tempo.

Si trova infatti nella Torino libera, dopo la sua parziale e completa liberazione, la prima linea di tramvia a vapore. Fu il 15 settembre 1871 che la Società Torinese delle ferrovie a vapore economiche inaugurò la ferrovia Torino-Rivoli.

Il tramvia a vapore, che per molti anni fu la delizia dei torinesi, che per molti anni fu la delizia dei torinesi, che per molti anni fu la delizia dei torinesi

ULTIME NOTIZIE

La schermaglia telegrafica De Valera-Lloyd George

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 19, notte.

Un comunicato ufficiale alla stampa annuncia stasera che è ormai praticamente certo che il primo ministro, malgrado il suo vivissimo desiderio di recarsi a Washington, non potrà assistere alla conferenza per il disarmo. «Sembra probabile — annunzia il comunicato — che la questione irlandese ed altri urgenti affari impediranno al primo ministro di assentarsi dal paese. Nessun rappresentante del Governo inglese è stato attualmente nominato ed è egualmente improbabile che Lord Curzon possa essere in grado di assistere alla conferenza».

Questo importante annuncio, fatto nel momento stesso in cui lo scambio di note e di dispacci fra Londra e Dublino si fa più stridente, e la lotta di principii fra la Sinn Fein ed il Governo inglese più accanita, denota se non altro il convincimento, prevalente tuttora negli ambienti responsabili, che la conferenza della pace con l'Irlanda avrà luogo, e De Valera si rassegnerà ad abbandonare quelle posizioni troppo avanzate che egli aveva assunto, forse con alquanta imprudenza, alla fine della scorsa estate. La situazione, se non altro da un punto di vista essenzialmente diplomatico e formale, è del tutto cambiata da sabato in qua. Il sistema di note trasmesse a mezzo di corrieri è abbandonato. Il telegrafo entra in azione; ed al tempo stesso scompare il segreto diplomatico, che finora sembrava essere stato adottato da Londra e da Dublino. I dispacci da ieri in qua si susseguono e dimostrano che una delle parti tenta spingere l'altra con le spalle al muro. Lloyd George, con abilità indiscutibile, e, quando questa non gli sembra sufficiente, con oppositura energia, va stringendo in una rete di sottili ed dialettici il suo avversario, il quale per ora almeno accenna a perdere terreno ed a smarrirsi nel labirinto che lo circonda.

La pregiudiziale che Lloyd George non può ammettere

Alle tre note succedutesi con poche ore di intervallo, da sabato ad oggi, se ne era aggiunta una quarta. Nel pomeriggio di sabato Lloyd George aveva informato De Valera che «nonostante si ricevere i delegati della Sinn Fein in qualità di rappresentanti di uno Stato sovrano e indipendente, costituiva riconoscere formalmente e assolutamente la secessione dell'Irlanda dal dominio della corona inglese». De Valera aveva replicato manifestando le sue richieste: il che diede origine ad una terza nota da parte di Lloyd George, così concepita: «Ho ricevuto il vostro telegramma di ieri sera e osservo che esso non modifica la pretesa che i vostri delegati dovranno incontrarsi con noi come rappresentanti di uno Stato sovrano e indipendente. Voi non avete posto alcuna condizione preliminare di tale genere quando siete venuto a trovarmi nel luglio scorso. Io vi ho invitato allora, per addivenire a parole contenute nella mia lettera, «come il capo eletto della grande maggioranza del sud dell'Irlanda», e voi accettaste l'invito. Fino dal principio delle nostre conversazioni vi dissi che consideravo sul fatto che l'Irlanda riconoscesse la sua appartenenza alla corona, e organizzerebbe il suo stesso come membro della comunità britannica. Questa era la base delle nostre proposte, e noi non possiamo modificarla. Lo statuto che voi domandate adesso in anticipo, per i vostri delegati, costituisce in realtà un ripudiamento di tale base. Io sono pronto ad incontrarmi con i vostri delegati come mi sono incontrato con voi nel luglio, nella vostra qualità di «portavoce» scelto dal vostro popolo, per discutere una associazione dell'Irlanda alla comunità inglese. I miei colleghi ed io stesso non possiamo considerarli come rappresentanti di uno Stato sovrano e indipendente senza dare prova di mancanza di lealismo verso la Corona e l'Impero. Io debbo dunque ripetere che, a meno che il secondo paragrafo della vostra lettera del 12 non sia ritirato, una conferenza fra di noi è impossibile».

Stasera De Valera ha inviato a Lloyd George un dispaccio così concepito: «Il vostro ultimo dispaccio pone in chiaro che i malintesi sembrano dover aumentare anzichè decrescere, e la causa della pace debba essere piuttosto ritardata, che non accelerata dalla continuazione della presente corrispondenza. Riteniamo quindi doveroso di domandare se la nostra lettera del 7 settembre intendeva essere una domanda di resa da parte nostra o un invito ad una conferenza, alla quale le due parti intervengano liberamente, e senza pregiudizio nel caso in cui un accordo non dovesse essere raggiunto. Qualora quest'ultima sia l'interpretazione esatta, confermiamo subito la nostra accettazione all'invito; e i nostri delegati si incontreranno con i rappresentanti del vostro Governo a qualsiasi data voi fissiate in un immediato futuro».

La posizione di De Valera ed i commenti dei giornali

Con questa nota di De Valera, che significa la sua piena sottomissione all'inevitabile, tutti i commenti allarmistici della stampa perdono qualsiasi ragione d'essere. Alla insistenza categoricamente fatta da Lloyd George e da De Valera, di ritirare le dichiarazioni contenute nella sua lettera del 12 settembre, e cioè di non considerarsi affatto quale rappresentante capo di uno Stato indipendente e sovrano, De Valera risponde oggi riassumendo senz'altro le posizioni sulle quali egli si trovava all'inizio delle trattative. Non vi è ancora una dichiarazione formale nel senso richiesto da Lloyd George; ma vi è però la possibilità che quest'ultimo si astenga dall'esigere una resa completa a discrezione. Essa, come osservano molti commentatori, non verrebbe a vantaggio dei negoziatori inglesi, in quanto un trattato imposto a una Delegazione interamente sconfitta può offrire una grande soddisfazione; ma non certo aspirare a stabilire saldi legami di amicizia e di rispetto fra le due parti.

Un giornale amico della Sinn-Fein, la *Westminster Gazette*, pubblica oggi un significativo commento sulla situazione creata dall'ultimo scambio di note avvenuto fra Londra e Dublino. «Questo scambio — dice il giornale liberale — è piuttosto fatto per fornire materia ad una musa comica che non a una tragica. — Mi guardo in uno specchio — dice De Valera — e mi vedo sovrano indipendente. Che cosa posso fare?» Essendo un uomo veritiero non posso negare l'evidenza dei miei sensi o pretendere di pensare un stesso come se fossi un'altra persona. Fino dal principio della controversia non ho cessato dal riconoscervi per ciò che siete e sono. Senonchè non posso in verità credere che questo autoriconoscimento possa procurarvi alleati o impedire la conferenza che desiderate ardentemente vedere convocata. Io non chiedo affatto di riconoscervi per quello che dite essere; ma soltanto vi riferisco il titolo di informazione in quale modo io mi vedo nello specchio. Ciò che chiedo non è che voi mi riconosciate; ma semplicemente conoscete in quale modo io conosco me stesso. — E questa osserva la *Westminster Gazette*) non è affatto una parodia ma un esatto e preciso sommario di questa strana corrispondenza». Il giornale poi conclude consigliando a Londra e Dublino di non perdere tempo e pazienza attorno ad una vana e comica querela, quale quella se le credenziali sono più o meno in regola; e pregando De Valera a recarsi a Londra in semplice assetto da sera, lasciando in Irlanda tutte le coccarde patriottiche e nazionaliste.

Un identico giudizio da un altro giornale amico di lunga data della Sinn Fein: il *Manchester Guardian*, il quale raccomanda a De Valera di non ingannarsi sulla propria immagine allo specchio e di non proclamare la sua constatazione nel modo più categorico e formale in un documento nel quale tale proclamazione risulta essere inutile e fuori di posto.

Un "ultimatum" della Polonia alla Russia?

Si parla d'una vasta congiura di guerra contro la Repubblica dei Soviets

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 19, notte.

Il corrispondente parigino del *Daily Herald* inviava subito scorso alcune interessanti rivelazioni su un preteso complotto ordito dalla diplomazia francese contro la Russia sovietista. La notizia fece sensazione a Londra, e le agenzie trasmisero subito da Parigi una smentita ufficiale del Governo francese. Oggi Filippo Price, il corrispondente berlinese dell'organo laburista, annunzia che il Governo polacco ha già inviato a Mosca un *ultimatum*, chiedente, fra le altre condizioni) non ancora note, la consegna di un certo numero di prigionieri di guerra e il pagamento delle somme dovute alla Polonia in base al Trattato di Riga. La scadenza dell'*ultimatum* è fissata per il 1.o ottobre. In caso di non esecuzione delle richieste in esso contenute, la Polonia romperà le relazioni diplomatiche con la Russia, e si riserverà piena libertà d'azione. Price dichiara che questo passo della Polonia deve essere considerato come una conseguenza diretta delle pressioni esercitate su Varsavia dal Governo francese, il quale, come è stato già annunciato, e come Price conferma, inviò a sua volta un *ultimatum* alla Polonia in data 3 settembre, minacciandola di sospendere gli aiuti finanziari qualora essa non intraprendesse energiche e immediate azioni contro la Russia. Il *Daily Herald* sostiene che la caduta del Gabinetto Witos, rappresentante delle classi contadine, polacche contrarie alla guerra contro la Russia, sia appunto dovuta al rifiuto opposto da Witos agli ordini di Parigi. Senonchè l'attitudine energica del Presidente del Consiglio polacco disponque ai circoli militari, i quali, con una campagna di stampa hanno risvegliato a sbarazzarsi del Gabinetto, accusato di eccessiva accondiscendenza verso la Russia.

Da Vienna il corrispondente dello stesso giornale telegrafa oggi, a sostegno delle notizie giunte da Parigi e da Berlino, che la capitale austriaca è stata trasformata in un vasto mercato di munizioni per la Polonia e la Romania. Il corrispondente si dice in grado di fornire la prova incontrovertibile di quanto afferma. Oggi egli trasmette copia di un telegramma di cui garentisce l'assoluta autenticità. Il dispaccio in questione porta la data del 19 agosto, e la firma del generale Niessolowsky, capo dell'Amministrazione militare delle ferrovie polacche, e contiene istruzioni destinate allo addetto militare dell'Ambasciata polacca a Vienna. «Avvisi il mio emissario tenente Holin e anche la succursale viennese della Amministrazione militare delle ferrovie che la delegazione commerciale ucraina ha concesso tre milioni di pacchi di munizioni a Vienna a nome della Repubblica Ucraina. Queste munizioni devono essere inviate via Ungheria, in Romania nello stesso modo in cui furono spedite le precedenti forniture. Nessun ritardo è ammesso. Le merci devono essere spedite dietro speciale dichiarazione e la partenza mi deve essere comunicata mediante dispaccio cifrato». Non vi è dubbio che la Repubblica Ucraina di cui è fatta menzione nel telegramma, è sempre quella creata, quantunque inesistente, da Petljura. Contemporaneamente a queste misteriose contrattazioni, giunge notizia da Vienna che le truppe di Petljura e di Savinkoff, internate dopo la conclusione della pace con la Russia, sono state ora liberate dai loro campi di concentramento. Il corrispondente del *Daily Herald* ritiene che l'attacco contro la Russia è imminente.

Tali notizie potranno anche essere ufficialmente smentite. Rimane tuttavia misteriosa l'improvvisa partenza da Varsavia per destinazione ignota di Savinkoff, e quella progettata, se non già realizzata, del vecchio *leader* antibolscevico. Tchaikowsky, per la Finlandia. Alcuni giornali hanno riferito in questi giorni che le informazioni dei preparativi militari della Polonia e della Romania erano state fornite al Governo di Mosca da un certo Misiowsky, il quale, a scopo di lucro, avrebbe fabbricato un documento compromettente per la Polonia e lo avrebbe venduto alla Ambasciata di Russia a Varsavia, dopo averne informato il Governo polacco. L'Ufficio stampa dell'Ambasciata russa inviò subito un comunicato ai giornali polacchi, dichiarando essere priva di qualsiasi fondamento la voce messa in giro sul falso commesso da Misiowsky. «Il comunicato — asserisce il corrispondente da Mosca del *Daily Herald* — non fu pubblicato da nessun giornale della Polonia, poichè la pubblicazione ne fu interdetta dal Governo di Varsavia».

L'inaugurazione delle Esposizioni di Cova e di Tenda

Cuneo, 19, notte.

Ieri è stata inaugurata dal Ministro Soleri l'Esposizione agraria di Cuneo. Il Ministro è stato ricevuto dall'on. Fazio e dalle altre notabilità locali ed acclamato dalla popolazione. Dopo essere stato salutato dal dott. Chiabra, presidente del Comitato, e dal marchese di Montezemolo, che pronunciarono applauditi discorsi, l'on. Soleri pronunziò a sua volta il discorso ufficiale d'inaugurazione, esaltando l'opera di tutte le classi e di tutti i partiti per la ricostruzione del Paese. Ha chiuso con un fervido saluto a Cuneo operosa delle arti della pace come, pel valore dei suoi figli, prode in guerra. Dopo una visita all'Esposizione, seguì un banchetto. Ai *dessert* vennero lette le adesioni degli on. Giolitti, Peano, Bertone, Bianchi, Imberti, Bubbio, Primotto, della Camera di Commercio, del prefetto; e furono pronunziati applauditi brindisi dal cav. Dotta, consigliere provinciale di Monesiglio, dall'on. Fazio, dal marchese di Montezemolo, dal dott. Chiabra, dal cav. Crevenna, dal prof. Bistagno, dall'ing. Bruno e dall'on. Soleri.

Ieri si inaugurava pure, a Tenda, la Mostra dei prodotti dell'alta montagna, con discorsi del prefetto comm. Frumieri di Castiglione dell'Ave. Scazzola in rappresentanza del Ministro Soleri, dell'avv. Frisetti per la Camera di Commercio, del comm. Tonelli e del prof. Belsani per il Comizio e per l'Ufficio agrario, il sindaco Colla, capo dell'amministrazione socialista di Tenda, aveva fatto un cordiale saluto agli ospiti. Tutti gli oratori esaltarono la riuscita della Mostra, opera del rag. Durero, del cav. Gallo, del dott. Fornica, del dott. Rossi, del sig. Pacchiandi e del Comune. Seguiva un banchetto offerto dal Municipio, al termine del quale, lette le adesioni degli on. Soleri e Casalini, dei deputati Limone, Brizio e Vernante, del Ministro Michiell, di F. Lanza, venivano pronunciati brindisi dal geom. Massera, per la città di Cuneo, dal colonnello Bey, per il Comando di Divisione, dal comm. Tonelli, da don Borelli, dall'avv. Giorgio Sacerdote e dal prefetto.

DA NAPOLI

Il miracolo di San Gennaro. — Fin dalle prime ore del mattino nella cattedrale del tesoro si riversava folla non mai veduta alle feste e al rito del sangue di San Gennaro. La funzione si è svolta con la consueta solennità e col consueto entusiasmo mondiale. Alle 9.10 dopo circa 10 minuti di preghiera il sangue si è sciolto completamente fra le manifestazioni di giubilo e i soliti applausi. L'organo ha intonato il Te Deum, le campane a festa hanno annunziato al popolo il miracolo e la cerimonia è finita.

Due scontri ferroviari presso Roma

Una quarantina di feriti, alcuni dei quali gravi

Roma, 19, notte.

Questa sera a Roma hanno avuto luogo due gravi accidenti ferroviari. Il primo è avvenuto presso Genazzano. Un treno della Società delle ferrovie vicinali, proveniente da Fiuggi, si è scontrato con un altro treno proveniente da Roma: in questo primo disastro si hanno a deplorare 29 feriti, dei quali 4 gravissimi. Non si hanno notizie dei quattro componenti il personale di macchina. Il secondo è avvenuto in località Solfo Camini, dove un treno della Società belga, vicino alla stazione, ha deragliato: si deplorano venti feriti che sono stati trasportati a Roma.

Panico e denuncie

attorno alla "Banca mercantile"

Roma, 19, notte.

Da qualche mese esiste impiantato a Roma, con sede in via Frattina, un Istituto di operazioni bancarie, col titolo di *Banca Mercantile*. L'Istituto, che si diceva fosse sovvenzionato solidalmente da un gruppo di industriali milanesi, non era ancora regolarmente costituito; tuttavia aveva iniziato le sue operazioni finanziarie con parecchie Ditte romane. Ma improvvisamente un vivo panico si è diffuso fra i clienti della Banca Mercantile, perchè da qualche giorno colui che la gestiva, certo dottor Agliero Cenci, si è allontanato da Roma per ignota destinazione, lasciando i gani impiegati senza istruzioni e senza denari: cosicchè ai vari clienti non è stato possibile effettuare le loro operazioni. Subito le denunzie hanno cominciato a fioccare al Commissariato di P. S. a carico del dottor Cenci, il quale è tuttora irreperibile. Tra i denunziantioltre a parecchie Ditte romane, vi sono anche gli impiegati della Banca Mercantile.

Il Congresso francescano

Roma, 19, notte.

Il Congresso francescano ha avuto termine con varie funzioni religiose. I congressisti hanno assistito alla messa celebrata dal cardinale Marini ed hanno ricevuto la comunione. Il cardinale Vigo ha tenuto un solenne pontificale, al quale assisteva un'ascolta di vescovi e di religiosi della famiglia francescana. Il clero e un'immensa folla di popolo. Terminata la funzione sacra, padre Terenzio da Cuneo ha pronunciato un discorso sulle benemerenze del Terzo Ordine verso la Chiesa e verso la società. Fu eseguita la celebre messa del Palestrina a quattro voci. Padre Gemelli ha letto il discorso al chiusura riassumendo i voti del Congresso ed affermando il proposito di tutti i terziari di adoperarsi indefessamente per la riforma sociale cristiana. Si è iniziata, quindi, la processione cui hanno preso parte, oltre ai numerosissimi frati francescani ed ai terziari italiani e stranieri parecchi sodalizi laici coi propri labari. La processione, uscita dalla porta laterale della basilica dell'Ara Coeli, ha attraversato il Campidoglio ed ha disceso la gradinata sfilando poi per la Piazza Ara Coeli donde ha fatto poi ritorno alla basilica per lo scalone principale. Il cardinale Vigo portava il Sacramento, nel limitare del tempio, ha impartito la benedizione all'immensa folla dei fedeli. Ritornata in processione in chiesa, è stato cantato un «Te Deum» di ringraziamento.

Un convegno di rappresentanti metallurgici liguri

Sestri Ponente, 19, notte.

Ad iniziativa del Sindacato metallurgico ligure, aderente all'Unione sindacale italiana, di cui è segretario generale il segretario comunale Antonio Negro, ha avuto luogo ieri, domenica, nei locali della Camera del lavoro di Sestri, il Convegno dei rappresentanti di tutte le Sezioni della Liguria iscritte al Sindacato metallurgico. Erano presenti i rappresentanti di undici Sezioni. Presiedeva Armando Borghi, venuto appositamente da Milano. Assisteva anche l'on. Umberto Fogge. Scopo della riunione era la discussione circa i mezzi ed i metodi da seguire nell'azione che l'Unione sindacale italiana svolgerà per ottenere migliori condizioni di lavoro e di salario, contro la disoccupazione e contro la diminuzione delle paghe alle maestranze. Il Convegno, cominciato alle 11, terminò alle 17.30. Non è stato possibile sapere le deliberazioni prese.

Le operaie di maglierie di Milano votano la continuazione dello sciopero ad oltranza

Milano, 19, notte.

Ieri nel salone della Camera del Lavoro ebbe luogo il *referendum* a scheda segreta delle operaie di passamanerie e maglierie in isciopero, *referendum* sull'accettazione o meno delle ultime proposte padronali. Furono ammesse al voto solamente quelle operaie che all'atto della proclamazione dello sciopero lavoravano negli stabilimenti, escludendo le numerosissime sospese, disoccupate o a casa per il turno. Queste saranno ammesse a votare mercoledì (giovedì e venerdì negli uffici della segreteria lassile. La votazione di oggi, la più importante perchè rappresenta la massa maggiormente interessata, ha dato i seguenti risultati: contrarie all'accettazione delle proposte industriali, e favorevoli perciò alla sciopero ad oltranza, [illegible] — favorevoli all'accettazione 56; — schede bianche 4; — totale dei votanti 1758. Il Comitato di agitazione non ha perciò potuto che deliberare la continuazione dello sciopero ad oltranza.

Esce dal carcere e pugnala colui che lo denunziò

Tra fascisti e repubblicani a Savona

Savona, 19, notte.

Due individui avevano tempo fa aggredito il fascista Bartoli Alfiero, d'anni 17, depredandolo del portafogli e dell'orologio. I Bartoli si affrettava a denunziare il fatto ed i due aggressori furono arrestati e condannati a tre mesi di reclusione. Costoro hanno finito la pena, ed avendo giurato di vendicarsi del Bartoli perchè li aveva denunziati, stasera, in via Paleocapa, uno di essi, incontrato il Bartoli, gli si avventava contro, vibrandogli una pugnalata al petto. Fortunatamente la ferita non è grave. Il Bartoli fu accompagnato al nostro ospedale, dove venne giudicato guaribile in quindici giorni. I carabinieri ricercano attivamente il feritore. Anche i fascisti stanno ricercandolo per conto loro.

I fascisti sono poi in vivo fermento contro i repubblicani per una pubblicazione da essi ritenuta ingiuriosa apparsa sul settimanale «La Riviera», organo ufficioso dei repubblicani. Tra fascisti e repubblicani è già avvenuto a questo proposito uno scambio di pugni e bastonate, ma senza gravi conseguenze. I fascisti dicono di essere pronti a ricorrere a tutti i mezzi per ottenere una rettifica da parte del giornale repubblicano.

La condanna di tre degli imputati dell'assassinio del carabiniere Ugolini

Milano, 19,

Stasera è terminato il processo per la uccisione del brigadiere Ugolini. Il feroce episodio risale al giugno dello scorso anno. Durante lo sciopero generale, un gruppo di facinorosi, trovato il brigadiere dei carabinieri Ugolini, che passava in carrozza per il Viale Monza, lo aggredivano, trascinandolo giù dal veicolo e inveendo contro di lui. Vistosi in pericolo il brigadiere, già sanguinante per una ferita riportata, imbracciava il moschetto e faceva fuoco sui suoi aggressori, stendendone morto uno e ferendone altri tre. Ma poi, sfinito per il sangue che perdeva, fu disarmato e linciato. Col calcio del suo stesso fucile gli spaccarono il cranio; poi gli aggressori inseirono una mandria feroce sul corpo esanime. Il verdetto, avuloi a tarda ora stasera, è stato di assoluzione per le Stabilini e il Pinderi (di otto anni condannati: il Camagni ad anni 5 di reclusione; il Ceresa ad anni 5 e mesi 5 di reclusione; il Piacentini ad un anno e mezzo di reclusione.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA SAVONA

Tentano trafugare un motore da barca d'un pirotecnico. — Stanotte, mentre la guardia di finanza addetta al servizio lungo la calata del porto, scorse due individui i quali con modi sospetti si dirigevano in città, trasportando un grosso involto. Il sospetto, ritenendo trattarsi del trasporto di refurtiva, interrogò i due, che dissero di essere marinai appartenenti al piroscafo inglese «Sammuele Tampe», attualmente ancorato nel nostro porto, e di avere avuto l'incarico dal loro capitano di portare per la necessaria riparazione un motore elettrico per perforazioni metalliche in città. La guardia, per sulla persona delle informazioni sospette, invitò i marinai a fare ritorno a bordo, quindi si recava nella vicina caserma di finanza informando della cosa il maresciallo Menicucci Tommaso, il quale coi militi a sua disposizione Maniscoy Pietro, si affrettò a recarsi sul piroscafo per quelle interrogare i due marinai. Costoro si erano frattanto rifugiati in un nascondiglio del piroscafo, dove non furono ritrovati che dopo molte ricerche. Il motore era stato da essi rubato a bordo. Vennero perciò arrestati, e tradotti in carcere. Si tratta di certo Yanis Sein, da San Francisco di California, d'anni 32, e Salinas José, d'anni 25, spagnuolo.

Mortale accidente automobilistico. — Giungono ora le prime notizie di un accidente automobilistico avvenuto lungo la strada provinciale Ventimiglia-Savona, nel pressi di Loano. Un'automobile guidata dal proprietario, che aveva seduto a fianco lo chauffeur, sarebbe andata ad urtare contro un mucchione. Sarebbe rimasto morto il proprietario, genovese. Lo chauffeur sarebbe incolume.

DA GENOVA

Ladri incendiari. — Ieri sera ignoti ladri penetravano mediante scasso nella abitazione di certo Antonio Perani, in via San Michele, 2, 2, e dopo aver messo ogni cosa a soqquadro, rubavano una grande quantità di biancheria, abiti, ecc., per un valore di 4 mila lire, quindi appiccavano il fuoco alla casa. In breve le fiamme divamparono minacciose. Gli abitanti dei caseggiato avvertirono i pompieri che accorsero subito sul luogo. Dopo parecchie ore di lavoro, l'incendio fu domato. Tutti i mobili andarono distrutti. Fu vera fortuna che i pompieri siano accorsi prontamente perchè se avessero tardato pochi minuti, l'intero caseggiato sarebbe stato preda delle fiamme. I danni sono valutati a oltre 20 mila lire.

ULTIME DI SPORT

La "Gordon Bennet"

Il pallone britannico "Banshee" prende terra nel Galles

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 19, notte.

Il primo pallone aferico partecipante alla Coppa Gordon Bennet è sceso a Savona, a 6 miglia da Carmarthen, la vecchia capitale del principato di Galles, che si trova a circa 374 chilometri da Londra. E' il pallone britannico *Banshee*, il primo partito ieri, alle 16,15, dalla pianura di Solbach, nei dintorni di Bruxelles. Esso era pilotato dal maggiore Baldwin, che sostituiva il colonnello Danville, il quale non aveva potuto partire.

Anche uno aferico francese, secondo telegrafano ad una agenzia parigina, sarebbe sceso a Brighton, sulla costa inglese della Manica.

La seconda giornata dei campionati atletici italiani

Bologna, 19, sera.

La seconda giornata dei campionati si è svolta dinanzi ad un pubblico assai numeroso. Il terreno però è rimasto assai allentato per la pioggia caduta e per questo ritentiamo che alcuni records non abbiano potuto essere battuti. Ecco i risultati delle varie gare:

Corsa metri 200: 1.o Sferosi di Cagliari, in 24" 2/5, 2.o Orlandi dello Sport Club Italia di Milano, a spalla; 3.o Allieri della Virtus.

Marcia Km. 10: 1.o Pelgeoli, del 12.o bersaglieri, in 47'36" 2/5; 2.o Valenti, dell'Ardita Spartano di Genova, in 48'2" 2/5; 3.o Dilli, dell'Agraconome in Milano, in 48'7".

Salto triplo da fermo: 1.o Cinioli, della Virtus, con 9.42 (record); 2.o Zuccarella, idem, 9.07; 3.o Pavesi, dell'F. C. Monza, di Milano, 8.93.

Lancio della palla di ferro: 1.o Lenti, dell'Esercito di Prato, metri 11.35; 2.o Tumioli, m. 11.05; 3.o Buti, m. 11.6.

Staffette metri 400 (1 per canto): 1.o Sport Club Italia, di Milano, in 46" 3/5; 2.o Virtus, a spalla; 3.o Gallaratese.

Lancio della picca: 1.o Buti, metri 16.32; 2.o Tumioli, m. 14.91; 3.o Pasquale m. 14.38.

Corsa metri 1500: 1.o Speroni in 4'30" 2/5; 2.o Robino, in 4'37" 2/5; 3.o Pavoli, in 4'43" 2/5.

Salto allarido: 1.o Virtus che batte Mestre con due punti a zero.

Salto con rincorsa: 1.o Ghirinhelli, mtri 1.72; 2.o Pisati, con 1,67; 3.o Filazzi.

Salto con asta: 1.o Lambiasi metri 3.35; 2.o Giuli, m 3,10; 3.o Cinioli, m 2,90.

Staffette metri 1600 (quattro per 400): 1.o Gallaratese, in 3'36" 2/5; 2.o Sport Club Italia; 3.o Triofilo Ligure.

Salto in lungo: 1.o Alnisio metri 5,44; 2.o Cinioli, m. 6,36; 3.o Nicolini.

Il campionato Piuroloise ciclistico visto da Magnano

Pinerolo, 19 notte.

Organizzato dal Velo Club, sul percorso Pinerolo, Cavour, Bibiana, Reichenasco, Pinerolo, da compiersi 2 volte, km. 58, si è ieri disputato il campionato ciclistico pinerolese. La gara ha avuto alle ore 14,35 partenza verso la fine del primo giro dei partecipanti e ciò hanno tenuto una lotta che servirà a selezionare il gruppo ancora compatto di 13 corridori. Numerose le bucature toccate a Bonino, Saltera, Bonatumino ed altri. L'arrivo fra due ali di cittadini pubblico è avvenuto in questo ordine: 1.o Magnano Francesco di Cavour alle ore 3,56 alla media di km. 29 all'ora; 2.o Gili Giovanni su una macchina; 3.o Grilla Valerio su due macchine; 4.o Ferrero Francesco a tre macchine; 5.o Filla a 30 metri.

BORSE ESTERE

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	17	18		17	18
Rendite Francesi			Banca Ottomana	685 —	677 —
3 0/0 perpetue	58 05	55 92	Banque Imp. Ital.	530 —	515 —
4 0/0 ammort.	60 —	60 —	Banca Nazionale	1 —	— —
10, 9.50 0/0 comm.	— —	— —	Credito Italiano	293 —	300 —
Rendite Francesi			Banca Sconto	1000	1070
1915 5 0/0	81 40	81 40	Thomson	802	870 —
Id. 1917 4 0/0	67 60	67 60	Andaluse	— —	— —
Id. 1918 4 0/0	66 75	66 25	Oblig. Lombarde	67 —	67 50
Id. 1920	70 —	— —	Parr. Mediterranei	— —	— —
Rend. Ant. 1886	— —	104 25	Nord Espagne	— —	— —
» » 1909	— —	— —	Saragozza	500 —	515 —
Rendite 4 0/0	— —	108 —	Nord Espagne	— —	— —
Obbl. Salgareate	220 50	221 50	Rio Tinto	1425	1515
Rendite Egiziane	733 50	727 —	Suezwerke	774 —	780 —
Land. Spagnuole	— —	— —	Rendite 5 0/0 1865	— —	— —
Rend. Unghere	24 95	— —	» » 1881	— —	132 50
Rend. Ital. 3,50	45 —	— —	» » 1891	— —	102 50
Rend. Ital. 5 0/0	77 75	— —	» » 1903	— —	67 —
Ferrovie Lombarde	47 75	— —	Chartered	32 75	32 —
Rend. Russe 3 0/0	— —	27 65	De Beers	— —	805 —
» » 4 0/0	— —	— —	Ferrovie Vittorio	27 25	27 —
Rend. Serbe 4 0/0	— —	— —	Gaziche	198 50	199 50
Rendite Turche	97 25	96 30	Unione Minière	93 25	94 50
Prest. di Francia	2065	2100	Rand Mines	43 —	47 25
Banca di Parigi	1245	1238	Rand-Mines	128 —	131 —
Credito Fondiario	710 —	— —	Cambio su Italia	24 —	24 50
Credit Lyonnais	1486	1500	Eldorado Ranch	9 75	10 10

Parigi, 19. — Cambio su New York 13.81 — Svizzera 257.50 — Spagna 108 — Belgio 59 — Olanda 453.75 — Berlino 13.75 — Bucarest 14.75.

Vienna, 19. — Cambio su Berlino 2800 — New York 1750 — Parigi 11.20 — Romania 1750 — Bulgaria 1062 — Italia 6600 — Berlino 1540 — Svizzera 20075 — Olanda 40650 — Praga 1862 — Budapest 283.50 — Varsavia 32 — Londra 8650 — Belgio 116.25.

Sissera, 19. — Cambio su Italia 21.37.5 — Berlino 3,70 — Vienna 0,05 — Londra 21.00 — Parigi 41,50 — New York 4.20.62.

BORSA DI LONDRA

Londra, 19. — Nuovo prestito francese 5 0/0 98 — Prestito francese 4 0/0 59 — Prestito francese 4 0/0 non liberato 39 — Nuovi Consolidati 46 — Egiziano unificato 86 — Rendita spagnuola estera nuova 71.50 — Rendita italiana 3.50 0/0 24 — Rendita Giapponese 4 0/0 75 — Rendita turca unificata 17 — Uruguay 3.50 0/0 51 — Venezuela 53 — Marconi 1 7/8 — Argento in verghe 39.75 — Rame contanti 63.5/8 — Cambio su Italia 88.75 — Cambio su Italia 85.25 — Cambio su Parigi 50.12 — Id. su Argentina 45.27.

Valparaiso, 19. — Cambio su Londra 35.80.
Buenos Aires, 19. — Cambio su Londra 44.56.
Amsterdam, 19. — Cambio su Berlino 2.90.
Madrid, 19. — Cambio su Parigi 51.85.

MERCATO DEI COTONI

Liverpool, 19. — Cotoni: Apertura: Futuri Americani: gennaio 10.31, marzo 12.07, maggio 11.78, luglio 11.35, ottobre 10.60, dicembre 12.01.

Panizo Giovanni, gerente.

Oggi, alle ore 12.20, nella sua villa di Rivoli, consolato dalla Religione, finiva a 73 anni la sua vita modesta, operosa e benefica

GIACOMO GIACOMELLI

Già Cassiere della Ditta J. De Fenzo & C.
Amministratore Economo dell'Asilo Infantile di Rivoli
e dell'Istituto Florio

Partecipano la dolorosa perdita la sorella LUISA GIACOMELLI, ved. MOTTURA; i nipoti ing. RINALDO LEVATI, RINA LEVATI col marito GUGLIELMO SACCONAGHI e figli; FERDINANDO MOTTURA della consorte LAURA GASINA e figli; ing. ATTILIO MOTTURA.

Rivoli, 19 settembre 1921.

La sepoltura avrà luogo in Rivoli, mercoledì 21 corrente, alle ore 9, partendo da via Carlo Emanuele III, N. 30.

Si farà poi proseguire la cara Salma per Torino, dove sarà cumulata nella tomba di famiglia. Non si mandano partecipazioni personali.

1a Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 3-89.

L'ing. Mario De Benedetti, attuale titolare della Ditta DEPERTIS GIUSEPPE, profondamente commosso per la grande dimostrazione data al progrio Padre

Cav. GIUSEPPE DE BENEDETTI

che fu per oltre quarant'anni titolare della Ditta, ringrazia sentitamente il proprio personale, collaboratori, impiegati, maestranze, il Sindaco, rappresentanza comunale ed associazioni di Orbassano, nonchè le Ditte che vollero degnamente ricordare il loro antico socio, e tutti coloro che tributarono al suo caro Estinto l'estremo omaggio accompagnandone la salma all'ultima dimora. 19564

Riconoscente per l'attestato di affetto e di stima dato alla memoria del

Cav. GIUSEPPE DE BENEDETTI

la famiglia ringrazia tutti coloro che partecipando al suo dolore vollero accompagnare il caro Estinto all'ultima dimora; ed in particolar modo i suoi vecchi collaboratori gl'impiegati di Torino ed Orbassano e maestranze della Stabilimento, il Sindaco, il Consiglio Comunale e le associazioni di Orbassano. 19585

La famiglia STORRIONE GIOVANNI e parenti tutti, commossi per la dimostrazione di affetto data alla loro compianta e cara estinta

MARIA MARINETTO ved. BARBERO

riconoscenti ringraziano quanti vollero onorarne la memoria con atto di presenza, scritti o parole.

Vico Canavese (Albergo Universo) 18 settembre 1921. 19561

Dopo lunghe sofferenze, decedeva la notte sul 19 corrente, in età di anni 44, il

Cav. GIACOMO CABODI

Ex-Sindaco di Lanzo

Con profondo dolore ne danno il triste annuncio la moglie MARGHERITA GHISOLI, i figli ELSA, MARIO, ISABELLA, la mamma, la suocera, i fratelli, la sorella, gli zii, i cognati ed i parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali. I funerali avranno luogo in Lanzo alle ore 10 del giorno 20 corrente.

Lanzo Torinese, 19 settembre 1921. 19579

In Tripoli il 17 Agosto, rapito da crudel morbo, decedeva il soldato operaio

Nova Secondo

d'anni 19

Di tanta sventura danno partecipazione il fratello GIUSEPPE colla consorte CARMELA e la bimba ELDA; la sorella CAROLINA col marito FERDINANDO e nipote ROSINA, i parenti tutti.

Il 24 corrente, alle ore 7 sarà celebrata la Messa nella chiesa della Pace. Si ringrazia fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta funzione. 19578

Dopo lunga e penosa malattia, munita dai conforti religiosi, spirava serenamente

FERRERO MARIA nata ROLLE

Negoziante Mobili in Piazza Savoia

Addolorati ne danno il triste annunzio: il marito GIUSTO coi nipoti LUIGI e ROSINA; i fratelli GIUSEPPE colla moglie ANNETTA BUSSANO e figlio, GIACOMO e GIOVANNI, la nuora, cognati, cognate e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì, 20 corr., alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale Maria Vittoria.

Si ringrazia anticipatamente quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Torino, 19 settembre 1921.

6a Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 3-89.

La Ditta Succ. S. ARTOM

Appendice della STAMPA 29)

Tra le spire = = del destino...

ROMANZO

di EDOARDO CAMOL

— Che cosa ha ancora fatto vostro nipote, mamma Nivelon? — domandarono esse.

— Ah! volete saperlo? — rispose la vecchia. — Ebbene, lo vede'e uscire tutte le mattine per andare a scuola? E credete che ci vada. Niente affatto, sentite. Era andata al «Temple» per comprare qualche centimetro di seta; ritornando per la via Saumon vedo che l'orologio segnava le cinque meno cinque. Bene, mi dico, il mio biricchino sta per uscire di scuola, vado ad aspettarlo, lo accompagnerò a casa. Mi fermo all'angolo della via del Quadrante... Avrei potuto andare fino alla scuola; ma sapete che gli affari non vanno bene da sei mesi e sono un po' arretrata col maestro... Aspetto dunque e quando suonano le cinque vedo uscire la frotta dei bambini. Gridano, ridono, fanno a pugni ed a spintoni, poi si spargono in tutte le direzioni come passeri spaventati. Ma, nel mucchio, non vedo il mio. Penso che si sia fatto tenere in castigo e domando ad un monelluccio che mi passa daccanto: — «Di' un po', Pierino è in castigo?». «Ah! Pierino non c'è». — «Come! non c'è?» — «Non c'è, è molto tempo che non viene più a scuola».

— Possibile! — esclamarono assieme le due operaie.

— Proprio così. — rispose la vecchia Nivelon. — Potete immaginare se sono rimasta sorpresa. E siccome il monello stava per andarsene, lo trattenni. «Ma sei proprio sicuro, gli domandai ancora, che Pierino non venga a scuola?» — «Ben sicuro, signora». — «E quanto tempo è che non l'hai visto?» — «Eh! non saprei precisamente, ma credo bene sia da più d'un mese... Sì, è dall'epoca della festa del maestro; dovevamo, lo e lui, comprare un mazzo di fiori al mercato e lo aspettai inutilmente due ore nella galleria Mariaard». — «Ah! sicuro, risposi, allora è anche più di un mese che Pierino non viene a scuola?» — «Sì, sarà più d'un mese, replicò il bambino, lo incontrai un giorno della settimana scorsa, un giorno che mia mamma m'ha fatto mancar la scuola per andare a portare un acconto ad un usciere, nella via Jacob». — «E che cosa faceva là?, domandai. — «Nulla di male, signora; era curvo sulla balaustra e sputava nell'acqua...» — Non ho potuto trattenermi d'aver le lagrime agli occhi, lagrime di rabbia, s'intende... E anche adesso, mi vien voglia di piangere. Ah! il cattivo soggetto! Tutto suo padre! Eccone uno che non benedico! Ha portato disgrazia a tutta la mia famiglia!

— Zitto! — fece una delle operaie; — lo vedo in sala.

Infatti, un fanciullo vestito di una blusa miserabile e d'un paio di calzoni tutti sdruciti allo ginocchia e ai piedi, calzato di scarpe rotte allacciate con cordicella su calze sudicie, aprì tranquillamente l'uscio del magazzino ed entrò, dicendo con una voce dolce:

— Buon giorno, zia.

Era bello di volto; un biondino, con occhi neri, la sua pelle era bianca e fine e se i capelli mal tagliati, troppo lunghi, ed i suoi poveri vestimenti non gli avessero dato quell'aspetto di monello trascurato, sarebbe stato, ciò che la comari del quartier lo chiamavano: «Un bell'ometto».

Ma come poteva essere bello in un simile stato? Il colletto della sua camicia, strangiato, era così nero che il conejo scuro che gli serviva di cravatta si distingueva appena. La blusa sfinta, rattoppata sui davanti, aveva buchi ed orli i gomiti, e la cintura che manteneva le pieghe pareva un corda. Tutt quale era pateva stendere la mano all'angolo di una via o sulla gradinata di una chiesa senza far meraviglia ti passanti.

Quella mano soltanto avrebbe fatto meraviglia vederla a quel poverello. Una mano nuita come non hanno generalmente i bambini, pulita come il viso, le orecchie, il collo; pulita e bianca, elegante di forma, colle unghie nette.

Aveva circa tredici anni, e per mancanza di vestimenti decenti, si aspettava ancora a fargli fare la sua prima comunione. Conosceva appena i primi elementi di grammatica; di aritmetica sapeva fare le quattro operazioni e risolveva piccoli problemi; ma di tutto il resto, di storia, di geografia, non ne sapeva nulla assolutamente.

Del suo carattere sarebbe stato difficile farsene un'idea. La disposizione degli occhi e la lieve prominenza del mento dimostravano dell'ardimento e della volontà; certi improvvisi corrugamenti della sopraciglia accennavano la decisione.

Tuttavia egli pareva timido, molto, anche troppo timido.

— Donde vieni, disgraziato! — gli gridò la zia.

Egli fiutò qualche spiacevole scoperta e non rispose.

— Vieni dalla scuola, non è vero?

— No — disse egli bruscamente.

— Ah! lo confessi perlomeno! E perchè non ci sei andato, poltrone?

Egli esitò un istante, quindi rispose:

— Lo dirò a te sola.

— Ah! nessun mistero! Queste signore possono udir tutto; non ho da nasconder nulla.

— Lo vuoi, zia?

— Te lo comando, specie di brigante.

— Ebbene! Sia come vuoi, — disse il fanciullo, che aveva gli occhi umidi. — Una volta, circa due mesi fa, il maestro mi rimproverò perchè ero mal vestito, perchè la mia blusa era rotta e sudicia, perchè la mia camicia era anche sporca e strucciata, e tutto ciò davanti ai miei compagni. Poi, siccome io arrossivo, egli mi disse che non avevo pagato la mia scuola da cinque mesi. Allora venne il suo giorno onomastico: tutti gli altri dettero perlomeno due franchi; io te ne parlai e tu mi dicesti che non potevi dar nulla. Per non farti dispiacere o non volendo prender par'e a una festa per la quale non avevo dato nulla, l'indomani non andai più a scuola...

Era tutta la verità; quella voce e quel tono non potevano mentire. La collera di mamma Nivelon cadde ad un tratto e successe in lei una commozione che le sue operaie divisero.

— Hai fatto bene, — esclamò ella. — Il tuo maestro è un ignorante, nè più nè meno. Non ritornerai più alla sua scuola, e gli getterò sul muso il suo denaro. Morfilicare un bambino! E' un ignorante, ti dico; bacia-tua zia, Pierino.

Lo sedè sulle sue ginocchia piangendo a calde lagrime, baciandolo, accarezzandolo, dicendo:

— E' vero, mio angelo, t'ho un po' trascurato... sei mal vestito... ma che vuoi, gli affari vanno male; ho un mucchio di cambiali da pagare, delle spese d'apprimtto; non ho potuto pensare a te. E tu non hai detto nulla, poverino! per non dispiacere a tua zia... Va, sei un cuor d'oro! Non temere, le cose muteranno; voglio morire piuttosto che lasciarti mancare qualcosa. Vedrai! Ma però — aggiunse alla — c'è anche un po' di tua colpa, figliuol mio. Perchè rifiuti di entrare fra i cantori di Sant'Eustachio? Guadagneresti due franchi al giorno e anche cinque i giorni di funerale. Sei un po' troppo lesto, e così che si finisce sulla paglia, sia detto senza rimprovero... Hai torto, Pierino, ma hai anche ragione. Ora penseremo a tutto.

Ella non si domandò neppure ciò che il fanciullo aveva potuto fare nelle vie di Parigi in tutto quel tempo che non era andato a scuola. Glielo aveva detto, del resto: «egli saltava nell'acqua», ed ella non aveva domandato altro.

Lo sedè sulle sue ginocchia piangendo a calde lagrime, baciandolo, accarezzandolo, dicendo:

(Continua)

Mercati e Commercio

MERCATI

BOLLETTINO SETTIMANALE DEI MERCATI DI TORINO

dal 5 all'11 settembre

Vendite all'ingrosso:

Grano tenero al Q.le L. 122,50 — Id. duro L. 127,50 — Granoturco L. 70,50 — Segala L. 90,50 — Riso L. 230 — Orzo L. 91 — Farina di granoturco L. 100 — Farina di frumento tipo gentilizio resa 80 % L. 125,50 — Crusca di frumento L. 70 — Semola non panata fresca L. 200 — Zucchero per uso casalingo 90/a per cento di purezza L. 270 — Sottomiele (id.) L. 225 — Zucchero in pani L. 450 — Pollame prezzo netto da L. 8 a 19 — Galline da L. 13 a 14 — Anitre da L. 10 a 12 — Oche da L. 14 a 20 — Tacchini da L. 17 a 22 — Uova fresche non conservate alla dozzina da L. 2,50 a 3 — Pesce salato fresco di mare 1.a qualità al Kg. da L. 16 a 20 — Id. 2.a qualità da L. 10 a 12 — Id. d'acqua dolce 1.a qualità da L. 12 a 20 — Id. 2.a qual'tà da L. 6 a 12 — Pe ci minuti da L. 6 a 4 — Ortaggi e frutta al Mg. inviate da L. 1 a 5 — Cipolle da 2 a 5,50 — Cavoli da L. 3 a 5,50 — Lattuga da L. 5 a 10 — Peperoni da L. 4 a 15 — Pomidoro da L. 3 a 7 — Aglio da L. 10 a 25 — Fagiuoli da L. 16 a 18 — Fagiuoli in baccello da L. 20 a 60 — Patate da L. 2 a 3 — Cavoli da L. 2 a 3 — Carote da L. 3 a 4 — Cavoli fiori da L. 4 a 6 — Verze da L. 2 a 3 — Cetrioli da L. 2 a 3 — Zucche da L. 1 a 2 — Cocomeri da L. 1 a 2 — Meloni da L. 2 a 3 — Noci da L. 1 a 2 — Uva da L. 2 a 3 — Pere da L. 1 a 2 — Mele